

BANCA D'ITALIA

Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche

**La crescita industriale delle regioni d'Italia
dall'Unità alla Grande Guerra:
una prima stima per gli anni censuari**

di Stefano Fenoaltea



Numero 1 - Giugno 2001

La serie Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di studi storici prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati nel corso di seminari tenuti presso l'Ufficio, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti. I Quaderni accolgono anche lavori basati su nuclei di carte dell'Archivio storico con l'intento di valorizzare il patrimonio documentario della Banca.

I lavori pubblicati nei Quaderni riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

Comitato di redazione:

FRANCO COTULA, FILIPPO CESARANO, STEFANO FENOALTEA, JUAN CARLOS MARTINEZ OLIVA;
VIRGINIA GERMANÒ (*segretaria*).

**LA CRESCITA INDUSTRIALE DELLE REGIONI D'ITALIA
DALL'UNITÀ ALLA GRANDE GUERRA:
UNA PRIMA STIMA PER GLI ANNI CENSUARI**

di Stefano Fenoaltea *

Sommario

Questo saggio esamina la distribuzione regionale dell'industria italiana nel 1871, 1881, 1901 e 1911. Le stime regionali sono ottenute allocando stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911, disaggregate per 15 grandi settori, in proporzione alle quote regionali della forza lavoro settoriale riportata dai censimenti. La redistribuzione nel tempo dell'industria complessiva illustra l'allargamento al Piemonte e alla Liguria del primato industriale all'inizio solo lombardo, e il declino relativo delle manifatture tradizionali attratte dai centri politico-residenziali che ricircolano le rendite. La struttura industriale delle diverse regioni rimane invece relativamente poco differenziata, come se i vantaggi comparati industriali fossero generici piuttosto che attinenti ai singoli settori.

Abstract

This essay examines the regional distribution of industrial production in Italy in 1871, 1881, 1901 and 1911. The regional estimates are obtained by allocating national estimates of value added at 1911 prices for 15 major sectors in proportion to the regional distribution of the sectoral labor force reported by the censuses. Over time, the redistribution of aggregate production illustrates the extension of industrial leadership from Lombardy alone to Piedmont and Liguria, and the decline of traditional manufacturing attracted to the political-residential centres that recycled rents and taxes. The industrial structure of the various regions remained instead relatively similar, as if comparative advantages were generically industrial rather than sector-specific.

* Università di Brescia, Dipartimento di scienze economiche

Indice

1. Introduzione.....	9
2. L'industria complessiva	10
2.1 La produzione industriale	10
2.2 La popolazione.....	13
2.3 L'industrializzazione relativa.....	14
2.4 La trasformazione dell'Italia industriale	16
3. I settori industriali.....	18
3.1 La struttura dell'industria in Italia e nelle regioni	18
3.2 Verso una contabilità della crescita	21
3.3 Le origini industriali della specializzazione regionale.....	23
4. Conclusione.....	26
Appendice A: Fonti e metodi.....	29
A.01 Introduzione	29
A.02 Le industrie estrattive.....	30
A.03 Le industrie alimentari	31
A.04 Le industrie del tabacco	32
A.05 Le industrie tessili.....	33
A.06 Le industrie dell'abbigliamento	34
A.07 Le industrie delle pelli e del cuoio.....	35
A.08 Le industrie del legno.....	35
A.09 Le industrie metallurgiche	35
A.10 Le industrie meccaniche.....	36
A.11 Le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi.....	37
A.12 Le industrie chimiche e affini	37
A.13 Le industrie della carta, della cartotecnica e poligrafiche.....	38
A.14 Le industrie foto-cinematografiche e manifatturiere varie	38
A.15 Le industrie delle costruzioni.....	38
A.16 Le industrie dell'elettricità, del gas e dell'acqua	39
Appendice B: Un paragone con le stime esistenti per il 1911.....	40
Tavole	
1. Il valore aggiunto dell'industria: stime regionali riassuntive.....	41
2. La popolazione maschile sopra i 15 anni: dati regionali	42
3. L'industrializzazione relativa: indici regionali.....	43
4. Il valore aggiunto per settori industriali: Italia	44
5. Il valore aggiunto per settori industriali: Piemonte.....	45
6. Il valore aggiunto per settori industriali: Liguria.....	46
7. Il valore aggiunto per settori industriali: Lombardia.....	47
8. Il valore aggiunto per settori industriali: Veneto	48
9. Il valore aggiunto per settori industriali: Emilia-Romagna	49
10. Il valore aggiunto per settori industriali: Toscana	50
11. Il valore aggiunto per settori industriali: Marche	51
12. Il valore aggiunto per settori industriali: Umbria	52
13. Il valore aggiunto per settori industriali: Lazio.....	53
14. Il valore aggiunto per settori industriali: Abruzzi e Molise.....	54
15. Il valore aggiunto per settori industriali: Campania	55

16. Il valore aggiunto per settori industriali: Puglia	56
17. Il valore aggiunto per settori industriali: Basilicata	57
18. Il valore aggiunto per settori industriali: Calabria.....	58
19. Il valore aggiunto per settori industriali: Sicilia.....	59
20. Il valore aggiunto per settori industriali: Sardegna.....	60
21. Quote regionali dei totali settoriali: 1871.....	61
22. Quote regionali dei totali settoriali: 1881.....	62
23. Quote regionali dei totali settoriali: 1901.....	63
24. Quote regionali dei totali settoriali: 1911.....	64
25. Indici settoriali dell'industrializzazione relativa: 1871.....	65
26. Indici settoriali dell'industrializzazione relativa: 1881.....	66
27. Indici settoriali dell'industrializzazione relativa: 1901.....	67
28. Indici settoriali dell'industrializzazione relativa: 1911.....	68
29. Indici settoriali dell'industrializzazione relativa: somma delle deviazioni assolute da 1,0	69
A.1 La forza lavoro censita per settori industriali e il valore aggiunto per addetto: stime nazionali.....	70
A.2 La forza lavoro censita per settori industriali: dati regionali per il 1871	71
A.3 La forza lavoro censita per settori industriali: dati regionali per il 1881	72
A.4 La forza lavoro censita per settori industriali: dati regionali per il 1901	73
A.5 La forza lavoro censita per settori industriali: dati regionali per il 1911	74
B.1 Il valore aggiunto dell'industria nel 1911: paragone fra le stime regionali.....	75
Riferimenti bibliografici.....	76

1. Introduzione ¹

Questo saggio presenta una prima stima della distribuzione regionale dell'industria nell'Italia post-Unitaria negli anni censuari 1871, 1881, 1901 e 1911. Le cifre sono preliminari e approssimative; ma già permettono di intravedere alcune tendenze di fondo, e suggeriscono qualche chiave di interpretazione non priva di interesse.

Le stime regionali sono ottenute allocando stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911, disaggregate per 15 grandi settori, in proporzione alle quote regionali della forza lavoro settoriale riportata dai censimenti.² Le stime riconoscono pertanto la variazione del prodotto per addetto tra i diversi grandi settori, e ovviamente tra i diversi anni; ma all'interno di questi attribuiscono lo stesso valore aggiunto unitario a tutti gli addetti censiti, senza tener conto delle eventuali diversità interregionali nelle dotazioni di capitale fisico e umano, o nelle ore medie di lavoro, per addetto.³ Con una disaggregazione così limitata, peraltro, si può presumere che il capitale medio per addetto fosse maggiore nelle regioni più industrializzate, e che siano dunque sottovalutate le differenze interregionali.

I margini di imprecisione di queste prime stime si potranno restringere sfruttando maggiormente le fonti utilizzate, che permettono una disaggregazione settoriale molto più spinta (per cui si possono separare ad esempio i fabbri dagli altri addetti metalmeccanici, anche se non si arriva a riconoscere eventuali diversità interregionali tra gli stessi fabbri); utilizzando altre fonti, che almeno per alcune industrie riportano dati diretti sulla produzione, o sul macchinario, a livello locale; e *not least* migliorando le stesse stime nazionali, alcune delle

¹ Questo tema è stato elaborato nel contesto del progetto di ricerca "Unità d'Italia e sviluppo disuguale: la struttura creditizia e la crescita industriale per regioni dal 1861 al 1913" dell'Ufficio Ricerche Storiche della Banca d'Italia. L'autore, che ringrazia Filippo Cesarano, Pierluigi Ciocca, Franco Cotula, Giovanni Federico e Juan Carlos Martinez Oliva per i loro commenti ad una prima stesura, rimane ovviamente l'unico responsabile di quanto scritto.

² Non si propone in questa sede una stima per il 1861, perché i dati sulla forza lavoro nel censimento di quell'anno non sono disaggregati per settore.

³ Gli addetti censiti possono infatti essere occupati a tempo parziale, o anche disoccupati; per contro possono non essere censiti degli addetti effettivi, attribuiti ad altri settori (caso comune dei lavoratori con più attività, attribuiti interamente al settore di attività principale).

quali sono tuttora preliminari. Queste prime stime sono dunque da utilizzare con cautela; ma non sono prive di contenuto, e già permettono qualche utile riflessione sul fenomeno in esame.

Nella prima parte di questo saggio si presentano e commentano le stime regionali riassuntive, riferite all'industria nel suo complesso. Tra l'Unità e la Grande Guerra si verifica in Italia la prima industrializzazione di tipo moderno, specie nel triangolo nord-occidentale. Nelle stime riassuntive si coglie la dimensione territoriale di tale sviluppo, con l'allargamento al Piemonte e alla Liguria del primato industriale che all'inizio caratterizzava la sola Lombardia. Ma non solo: traspare dall'evoluzione delle graduatorie regionali la dimensione si potrebbe dire ontologica dello sviluppo industriale, la rivoluzione nella definizione stessa di "industrializzato" con il passaggio dalla manifattura tradizionale attirata dai centri politico-residenziali che ricircolano le rendite all'industria moderna attirata dalle risorse ambientali che minimizzano i costi di produzione.

Nella seconda parte del saggio si considerano le stime regionali disaggregate per i 15 settori considerati. Alcune diversità macroscopiche sono immediatamente riconducibili a diversità nelle dotazioni di risorse minerarie. Al di là di queste, specie all'interno del settore manifatturiero, colpisce la somiglianza della struttura industriale delle diverse regioni, che pur attenuandosi nel tempo rimane notevole anche nel 1911. Al livello di disaggregazione considerato, le regioni maggiormente industrializzate sembrano essere sedi non tanto di più industrie, o di industrie più considerevoli, quanto di quote superiori di tutte o quasi le industrie: come se i vantaggi comparati del caso fossero genericamente manifatturieri piuttosto che attinenti ai singoli settori.

Seguono una breve conclusione, e due appendici: la prima descrive le fonti e i metodi di stima, la seconda paragona le nuove stime per il 1911 con altre preesistenti.

2. L'industria complessiva

2.1 La produzione industriale

Dalle stime regionali della produzione industriale per 15 settori si ottengono i dati riassuntivi presentati nella Tavola 1. Questa riporta, per ogni regione, il valore aggiunto in lire 1911 per il complesso delle industrie nei quattro anni censuari considerati, prima come valore

assoluto, e poi come quota del totale nazionale, con in calce le differenze assolute e relative sull'intero quarantennio.

Si nota prima di tutto che tra il 1871 e il 1911 la produzione complessiva cresce in tutte le regioni. Cresce ovunque anche nei singoli periodi intercensuali, con un'unica eccezione (la Basilicata tra il 1881 e il 1901) che rappresenta peraltro una battuta di arresto piuttosto che un declino vero e proprio. Nei periodi intercensuali considerati, insomma, e sempre a livello aggregato, non si verificano casi (e nemmeno episodi) di deindustrializzazione.

Anche se tutte le regioni registrano una crescita industriale, i tassi di crescita sono assai diversi, e cambiano le quote del totale. Nel lungo periodo la crescita più rapida si riscontra per l'appunto nelle tre regioni del triangolo nord-occidentale. Il prodotto industriale in quarant'anni si moltiplica per 3,2 in Piemonte, per 3,6 in Lombardia, e per 4,7 in Liguria; l'aumento della quota è massimo per la Lombardia in termini assoluti (quasi 4,5 punti percentuali), e ovviamente massimo per la Liguria in termini relativi (quasi due terzi, contro un quarto in Lombardia e un decimo in Piemonte). Seguono la Toscana (prodotto moltiplicato per 3,1, quota cresciuta del 6 per cento), l'Emilia e il Lazio (prodotto moltiplicato per 3,0, quota cresciuta del 2-3 per cento), e, con una crescita appena superiore alla media nazionale, la Sardegna (prodotto moltiplicato per 2,9, quota cresciuta dell'uno per cento). Altrove la crescita industriale è più lenta, e le quote calano. Il prodotto si moltiplica per 2,7, riducendo le quote del 7 per cento, in Umbria e nelle Puglie; per 2,5, riducendo le quote del 14 per cento, nel Veneto e in Campania; e per 2,2-2,3, riducendo le quote del 22-24 per cento, nelle Marche e in Sicilia. Negli Abruzzi e in Calabria il prodotto si moltiplica per 2,0-2,1, e la quota cala del 30 per cento circa; in Basilicata il prodotto si moltiplica solo per 1,4, e la quota si dimezza. Gli andamenti delle diverse regioni sono chiaramente divergenti: la produzione industriale complessiva della Lombardia, la massima, è 14 volte quella della Basilicata, la minima, nel 1871, e ben 34 volte questa nel 1911.

Considerando gli anni intermedi si nota che Piemonte, Liguria e Lombardia sono pure le sole regioni con una quota della produzione industriale in crescita continua dal 1871 al 1911. Tale quota è invece in declino continuo nelle Marche, negli Abruzzi, in Basilicata e in Calabria; ha un andamento a "U" in Emilia e Puglie con minimi nel 1901 e in Toscana con minimo nel 1881, un andamento a "U" rovesciato in Campania, Sicilia e Sardegna, tutte con un massimo nel 1881, e un andamento irregolare in Veneto, Umbria e Lazio.

La differenziazione macro-regionale si accentua in particolare dopo il 1881: la percentuale del valore aggiunto industriale attribuita al triangolo ligure-lombardo-piemontese cresce infatti da 32,7 nel 1871 a 33,8 nel 1881, 37,9 nel 1901, e 40,5 nel 1911, ossia a tassi medi annui che aumentano da 0,3 per cento nel primo periodo intercensuale a 0,6-0,7 nel secondo e terzo. Ne conseguono diverse implicazioni che meritano di essere notate, almeno come ipotesi di lavoro.

Per l'ormai pluridecennale dibattito sulle origini del dualismo economico italiano è significativa la stasi relativa delle quote regionali tra il 1871 e il 1881. Questa significa che non si nota nessun "effetto unificazione" ai danni del Meridione, almeno dopo il 1871: o si era esaurito, o non è mai stato cospicuo. Colpisce anzi dal 1871 al 1881 il progresso relativo della Campania, anche se rimane tutto da confermare con dati meno preliminari e approssimativi.

Per l'altrettanto canonico dibattito sull'industrializzazione dell'Italia unita, è invece significativo che l'accelerazione nella redistribuzione delle quote avvenga nel 1881 piuttosto che nel 1901. Anche in questo contesto, dunque, la crescita dell'età giolittiana non sembra diversa da quella degli anni Ottanta, e la ricostruzione dei fatti si sposa male con l'ipotesi di Gerschenkron che lega il decollo industriale alla fondazione, negli anni Novanta, delle banche miste sul modello tedesco.

Per la valutazione dei grandi interventi di politica economica, a cavallo delle due problematiche, è di nuovo significativa la svolta del 1881. Da un lato, infatti, confermerebbe che il protezionismo ha giovato in particolare all'industria settentrionale. Dall'altro, e nella misura in cui la specializzazione territoriale accompagna il calo dei costi di trasporto, confermerebbe che le linee ferroviarie minori costruite in gran parte tra il 1880 e il 1895 sono state economicamente più importanti delle grandi linee peninsulari costruite nel primo ventennio post-Unitario.⁴

⁴ Vedasi per una presentazione dei relativi dibattiti ad es. Toniolo (1988), pp. 215 sgg. o Federico (1996), pp. 765 sgg. e 778 sgg.; sull'impatto delle costruzioni ferroviarie Fenoaltea (1983), pp. 89 sgg.

2.2 *La popolazione*

Nel tempo, i mutamenti del peso industriale delle diverse regioni si colgono direttamente dalla variazione delle quote della produzione totale. All'interno dei diversi anni censuari, però, tali quote rispecchiano le dimensioni relative delle diverse regioni, oltre che la loro relativa industrializzazione. La Tavola 2 riporta dunque per le diverse regioni la popolazione maschile sopra i 15 anni, complessiva e come quota del totale nazionale, nei quattro anni censuari considerati. La Tavola 3 riporta a sua volta gli indici regionali dell'industrializzazione relativa, ottenuti dividendo molto semplicemente la quota del valore aggiunto industriale per la quota della popolazione maschile sopra i 15 anni. Anche queste tavole riportano, in calce, i mutamenti assoluti e relativi nell'intero quarantennio.

La dinamica della popolazione considerata diverge da quella della produzione sotto diversi profili. I cambiamenti intraregionali dei numeri assoluti sono relativamente molto più contenuti: mentre la produzione come si è visto arriva quasi a quintuplicare, l'aumento demografico massimo non arriva al cinquanta per cento. Tale divergenza, più che naturale, è presumibilmente dovuta in parte all'aumento della produttività unitaria, in parte anche allo spostamento verso l'industria della stessa forza lavoro. Sempre a livello intraregionale, poi, la crescita non è più costante e universale: si riduce infatti costantemente la popolazione della Basilicata, dopo il 1901 e sul quarantennio quella abruzzese, tra il 1881 e il 1901 quella calabrese.

I mutamenti delle quote della popolazione sono pure relativamente contenuti. In termini assoluti, le quote della produzione variano come si è visto tra -2 e +5 punti percentuali, le quote demografiche tra -1 e +2 punti percentuali. In termini relativi, i cambiamenti massimi delle quote della produzione industriale sono vicini a -50 e +65 per cento, quelli delle quote della popolazione a -30 e +25 per cento.

Nel lungo periodo le regioni con la crescita demografica massima e una crescita della quota superiore al 5 per cento sono, nell'ordine, Liguria, Puglia, Sicilia, Lazio, Lombardia e Sardegna. Mantengono una quota praticamente costante l'Emilia e la Toscana; vedono calare la propria quota del 3-4 per cento il Piemonte e l'Umbria, del 6-10 per cento il Veneto, le Marche e la Campania, del 20 per cento circa gli Abruzzi e la Calabria, del 30 per cento la Basilicata. Anche in questo caso gli andamenti sono divergenti, sia pure in modo meno

eclatante che non per la produzione industriale: la popolazione della Lombardia, la massima, è di 7 volte quella della Basilicata, la minima, nel 1871, e 11 volte questa nel 1911.

Nel tempo la quota della popolazione è in crescita continua, dal 1871, in Liguria, Lazio, Puglia e Sicilia; è invece in declino continuo in Piemonte, Veneto, Marche, Abruzzi, Campania, Basilicata e Calabria. La quota ha un andamento a "U" in Lombardia e Emilia, con minimi rispettivamente nel 1881 e nel 1901, a "U" rovesciato in Umbria e Sardegna con massimi nel 1901, e un andamento irregolare in Toscana.

2.3 L'industrializzazione relativa

Nel 1911, il triangolo industriale si identifica facilmente anche dagli indici dell'industrializzazione relativa, pari a 1,61 in Lombardia, 1,41 in Liguria e 1,23 in Piemonte. L'unica altra regione con un valore superiore a uno è la Toscana (1,07); seguono con 0,92-0,94 l'Emilia, la Campania e il Veneto, con 0,85 il Lazio, con 0,72-0,74 le Marche, le Puglia e la Sicilia, con 0,68 l'Umbria e la Sardegna, con 0,62 la Calabria, e con 0,51-0,52 gli Abruzzi e la Basilicata.

In base alla crescita dell'indice sul quarantennio considerato sono sempre in testa le tre regioni nord-occidentali: la Liguria capofila, poi Lombardia e Piemonte, con aumenti rispettivamente del 33, 18, e 15 per cento. Seguono di nuovo la Toscana e l'Emilia, con aumenti ridotti (rispettivamente 8 e 3 per cento). Altrove l'indice cala, del 3-5 per cento in Umbria, Campania e Sardegna, del 10 per cento circa in Veneto e Lazio, del 13 per cento in Calabria, del 16 per cento nelle Marche e negli Abruzzi, del 22 per cento nelle Puglia, di quasi il 30 per cento in Basilicata e 35 in Sicilia. Emerge insomma dalle variazioni dell'indice, meglio che altrove anche se non perfettamente, il contrasto macro-regionale della nostra storia industriale, con il nord-ovest in forte crescita, il Mezzogiorno in calo relativo, e il centro e il nord-est su posizioni intermedie.

Gli andamenti degli indici regionali sono ovviamente determinati da quelli delle quote della produzione industriale e della popolazione. In chiave di interpretazione, sembra ragionevole utilizzare un modello a popolazione mobile: gli andamenti differenziati delle quote della popolazione maschile in età lavorativa e in particolare i cali intercensuali registrati in alcune regioni si spiegano presumibilmente con l'incidenza differenziata non di fenomeni

riproduttivi, pesti o carestie, ma delle migrazioni interregionali e internazionali. Ma se le migrazioni differenziate sono indotte dalle differenze del tenore di vita (che tendono ad eliminare, portando la forza lavoro presente verso quella di equilibrio), la crescita demografica relativa è indice dello sviluppo relativo dell'unità geografica; e il ruolo dell'industria nello sviluppo regionale si chiarisce da un esame congiunto delle quote dell'industria e della popolazione.

Nel lungo periodo si nota da questo punto di vista una diversità significativa all'interno dello stesso triangolo industriale. In Liguria e in Lombardia, ossia le due regioni con la crescita industriale massima dal 1871 e l'indice massimo nel 1911, gli aumenti della quota dell'industria sul quarantennio considerato sono accompagnati da aumenti della quota della popolazione, che peraltro frenano gli aumenti degli indici ottenuti dal loro rapporto: queste regioni si sviluppano più della media, e il loro sviluppo sembra appunto trainato dall'industria. In Piemonte, invece, l'aumento della quota dell'industria è molto più contenuto, e buona parte della crescita dell'indice dell'industrializzazione relativa è dovuta al calo della quota della popolazione: l'industria sembra più un ripiego, la (quasi) salvezza per un'economia in declino relativo per la scarsa vitalità di altri settori.

Fuori dal triangolo industriale l'indice dell'industrializzazione relativa cresce nel lungo periodo solo in Emilia e in Toscana. In queste regioni pure si verifica un aumento della quota dell'industria ma un calo della quota della popolazione, come in Piemonte, anche se il declino relativo è minimo.

Nel lungo periodo la quota dell'industria aumenta, sia pur di poco, anche nel Lazio e in Sardegna; ma crescono di più le loro quote della popolazione, specie nel Lazio, e gli indici ottenuti dal rapporto tra le quote segnano un declino, limitato in Sardegna ma consistente appunto nel Lazio. La Sardegna e in particolare il Lazio sembrano pertanto essere regioni in progresso relativo, ma con un progresso trainato da un settore diverso dall'industria e tanto vigoroso che l'industria regionale perde quota all'interno dell'economia regionale anche se cresce di peso sull'industria nazionale.

Appaiono invece speculari alla Liguria e alla Lombardia quasi tutte le altre regioni, nelle quali la bassa crescita industriale "traina", per così dire, il sottosviluppo generale: l'indice di industrializzazione infatti cala, malgrado il calo della quota della popolazione, per il calo

maggiore della quota dell'industria. Le variazioni negative di queste quote sono lievi in Umbria, notevoli in Veneto, Marche e Campania, drammatiche in Calabria e negli Abruzzi, e massime in Basilicata, terra disperata con un sensibile calo della popolazione anche in termini assoluti.

Rimangono come casi a parte e sorprendenti le Puglie e la Sicilia, speculari al Piemonte. In queste due regioni infatti cala la quota dell'industria (in cifre tonde del 10 e 20 per cento), e cala (di un quinto e di un terzo) l'indice dell'industrializzazione relativa, ma gran parte del calo dell'indice è dovuto all'aumento spettacolare della quota della popolazione: in Puglie e in Sicilia il numero di maschi in età lavorativa cresce quasi quanto in Liguria, dove è massima la crescita industriale, e più che nel Lazio, trainato ovviamente da Roma capitale. Puglie e Sicilia sembrano insomma regioni in notevole progresso relativo, trainate da settori extra-industriali ma per ora non meglio identificati tanto vigorosi da compensare ampiamente il declino relativo delle loro industrie.⁵

2.4 La trasformazione dell'Italia industriale

Il triangolo industriale, tanto evidente nel 1911, non lo è affatto nel 1871: allora spicca la sola Lombardia, con un indice dell'industrializzazione relativa pari a 1,36. Seguono la Sicilia con 1,10, poi il Piemonte e la Liguria con 1,07 circa; tra 0,95 e 1,01 si trovano il Veneto, la Toscana, il Lazio e la Campania, a quota 0,90 circa l'Emilia, le Marche e le Puglie, vicine a 0,70 l'Umbria, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna, in coda gli Abruzzi con appena 0,61.

Un aspetto fondamentale dello sviluppo industriale dell'Italia post-Unitaria è dunque l'allargamento all'intero triangolo nord-occidentale di un primato industriale all'inizio

⁵ L'ipotesi che le economie regionali delle Puglie e della Sicilia fossero particolarmente vitali, anche se industrialmente deboli, scaturisce ovviamente dal modello a popolazione mobile; la crescita demografica di queste regioni avrebbe un significato ben diverso se fosse dovuta ad un tasso di incremento naturale particolarmente alto, e all'impossibilità di smaltire una popolazione sovrabbondante. Essendo però l'emigrazione un fenomeno particolarmente maschile, lo stesso rapporto tra maschi e femmine presenti è un indice dell'importanza di questa; e nel 1911 i dati censuari indicano la presenza, per 100 femmine di almeno 15 anni, di 93 maschi di tale età in Puglie e 97 in Sicilia, contro 83 in Basilicata e 78 in Abruzzi e Calabria. Da queste cifre risulterebbe che pugliesi e siciliani emigravano meno di altri meridionali; e si conferma l'ipotesi che avessero meno motivo di emigrare per lo sviluppo più rapido dell'economia locale.

esclusivamente lombardo. Come si è visto, poi, all'interno del triangolo il Piemonte si differenzia per la relativa debolezza, allora, della sua vocazione industriale.

Della configurazione iniziale si nota, cosa ormai scontata, la differenziazione minore che non nel 1911: nel 1871 l'indice massimo è di appena 2,2 volte quello minimo, quarant'anni dopo tale rapporto è salito a 3,2. Ma la cosa che colpisce è per così dire la diversità della stessa differenziazione: nel 1871, alle spalle della Lombardia allora eccezionale, si trovano infatti le regioni più recentemente indipendenti, e le altre sono riunite nella sotto-industrializzazione.

Tolta la Lombardia, infatti, nel 1871 la mappa dell'industria in Italia sembra ancora quella di un'economia tradizionale: un'economia in cui l'industria non è la fabbrica, esportatrice oltre i confini del mercato strettamente locale e attirata dall'ambiente produttivo (facilità dei trasporti, disponibilità idriche ed energetiche, e via di seguito), ma l'artigianato al servizio delle élites che spendono le rendite agrarie e fiscali, esportatore solo se raggiunge una qualità di punta a livello mondiale, e concentrato naturalmente nei pressi della corte. Sono allora industriali, manifatturiere, le regioni d'Italia che hanno raccolto l'eredità delle vecchie capitali, dei decenni ma anche dei secoli precedenti; sono relativamente prive di manifatture le regioni da lungo tempo parti periferiche di unità politiche più vaste.

Per essere più precisi, anzi, bisogna parlare di province e non di regioni. Nell'economia tradizionale infatti le rendite sono drenate da tutto il territorio, per essere spese, e attirare l'industria artigianale, prevalentemente nella sola capitale; la differenza di fondo è allora fra la provincia capitale e le altre, e solo in senso derivato tra la regione che contiene la provincia capitale e le eventuali altre. Si considerino, per fare un esempio, le industrie dell'abbigliamento e delle pelli nel Meridione continentale che il censimento del 1871 chiama ancora "il Napoletano": si trovano quasi 53.000 addetti nelle sole province di Caserta e Napoli, contro una media di 9.000 nelle altre province campane, e medie provinciali da 7 a 11.000 in Abruzzi, Puglie, Basilicata e Calabria.⁶

⁶ Per cento abitanti queste cifre corrispondono rispettivamente a 3,3 nelle province di Caserta e Napoli, 2,3 nelle altre province campane, e da 2,2 a 2,5 nelle altre regioni del Napoletano; ma sono più significativi i numeri assoluti, in quanto la corte attira tutte le industrie, e anche l'agricoltura, che si intensifica nei pressi delle città.

Nel 1911 domina invece il modello moderno: le regioni con indici medi o alti sono in genere quelle padane, favorite appunto dall'ambiente, e il loro sbocco ligure. Peraltro e come meglio si vede dai dati settoriali si riconosce ancora del vecchio modello non solo l'eredità, nella sopravvivenza altrove di diverse industrie di lusso, ma la continua attualità, almeno nel caso della crescita industriale del Lazio con Roma capitale: eccezione se si vuole simmetrica alla Lombardia del 1871, dove già si applica, sembra, il modello moderno. Tra il 1871 e il 1911 si coglie insomma, nell'Italia che si sviluppa, la fase centrale della lunga trasformazione dall'industria tradizionale a quella moderna.

3. I settori industriali

3.1 La struttura dell'industria in Italia e nelle regioni

Le stime a prezzi 1911 del valore aggiunto industriale di ogni regione nei quattro anni censuari sono ottenute come si è detto per 15 settori. Di questi, tre sono riferiti rispettivamente ai gruppi delle industrie estrattive, delle costruzioni, e delle *utilities* (le industrie dell'elettricità, del gas, e dell'acqua); gli altri 12 sono invece i grandi settori del gruppo manifatturiero.⁷

Le Tavole 4-20 presentano le stime dei valori aggiunti settoriali. Per l'Italia, e per le singole regioni, questi sono riportati sia come cifre assolute, sia come percentuali del totale locale, evidenziando così l'evoluzione delle strutture industriali. Si riportano nelle Tavole 21-24 le quote regionali dei totali settoriali, e nelle Tavole 25-28 i relativi indici ottenuti dividendo tali quote per le quote della popolazione maschile sopra i 15 anni; le prime evidenziano dunque la distribuzione territoriale delle diverse industrie, le seconde i settori di relativa forza o debolezza nelle singole regioni. Alcune statistiche riassuntive delle diversità regionali compaiono infine nella Tavola 29.

A livello nazionale la struttura industriale sembra dominata dalla soddisfazione dei bisogni primari, anche, sicuramente, perché i consumi di lusso tradizionali erano forme opulenti degli stessi consumi poveri. Spiccano infatti con in media tra un quinto e un quarto circa del totale le industrie alimentari, l'insieme delle industrie tessili, dell'abbigliamento, e delle pelli, e le costruzioni con la lavorazione del legno e dei minerali; segue l'insieme

⁷ Questi 12 settori sono quelli esplicitati in Fenoaltea (1992), con qualche riaggregazione.

metalmecanico con circa un sesto, mentre sono relativamente esigue le altre industrie manifatturiere, le industrie estrattive e le *utilities*. Nel tempo si notano dei mutamenti di lungo periodo, quali il declino relativo del settore alimentare e la crescita dei settori più segnati dal progresso tecnico (metallurgia, chimica, *utilities*) o sociale (carta), nonché fra 1901 e 1911 i segni della ripresa ciclica nella produzione di beni durevoli.

In termini generali le strutture industriali delle diverse regioni sono molto simili, segno presumibilmente degli alti costi di trasporto che limitavano la specializzazione e l'interscambio⁸. Le differenze macroscopiche sono infatti riferite alle industrie estrattive, dove la media nazionale, sul 3 per cento del totale, risulta da valori locali spesso quasi nulli ma pari a 5-6 per cento in Toscana, 10-20 per cento in Sicilia e 15-25 per cento in Sardegna. Differenze meno clamorose si riscontrano per le costruzioni, che hanno un peso relativamente alto sull'industria complessiva non tanto nelle regioni in forte crescita demografica quanto in quelle con poca altra industria: ad esempio in Basilicata e in Calabria, oltre che nel Lazio e nelle Puglie, e non in Liguria o in Lombardia.

Per le *utilities* pure si rivelano differenze sistematiche, specie nel 1911, con pesi particolarmente bassi in Basilicata, in Calabria, e nelle grandi isole, presumibilmente per la mancanza relativa sia di risorse idroelettriche, sia di servizi municipali. Nel tempo gli indici relativi sono abbastanza instabili, forse per la labilità delle stesse cifre, forse anche per l'esiguità e la rapida crescita del settore stesso, con una diffusione differenziata anche nel tempo della fornitura di gas, acqua, e luce alle agglomerazioni urbane.

All'interno del gruppo manifatturiero, ci sono tra le diverse regioni forti somiglianze, specie nel 1871. Domina allora ovunque tra i settori evidenziati l'industria alimentare, seguita a distanza dall'industria meccanica (di fatto i fabbri ferrai, dediti alla manutenzione degli attrezzi agricoli), e poi con un ulteriore distacco dalle altre industrie agricolo-manifatturiere. Colpisce in particolare la quasi identità tra gli indici regionali riferiti all'industria alimentare e quelli riferiti al totale delle manifatture: l'industria alimentare sembra insomma seguire le altre manifatture nei centri residenziali delle élites, confermando pertanto la natura di *ancien régime*

⁸ Fenoaltea (1983), pp. 76 sgg.

dell'economia di allora.⁹ Diversa è invece l'industria tessile, appunto la prima industria moderna, di fabbrica, che in Lombardia supera, e nelle Marche e in Campania quasi raggiunge, la stessa industria meccanica. Diversa pure, per altro verso, è l'industria delle pelli, con una produzione quasi costante pro capite, come se il consumo pro capite fosse poco variabile da regione a regione, e (a differenza delle industrie alimentari) l'industria producesse per le campagne oltre che per le città.

Il quadro si differenzia nel tempo con il miglioramento dei trasporti, la crescente specializzazione, e la stessa industrializzazione disuguale. Nel 1911 conservano infatti una struttura manifatturiera molto simile a quella del 1871, con l'industria alimentare ampiamente in testa, le Puglie, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, e pure l'Emilia, che però è l'unica del gruppo con un indice per l'industria alimentare superiore a uno. In diverse regioni l'industria alimentare in calo relativo è invece stata raggiunta o quasi dalla meccanica in ascesa anche ciclica: così nel Veneto, in Toscana, in Umbria, nel Lazio e negli Abruzzi, e anche nelle Marche e in Campania, dove però l'industria tessile non ha più l'importanza di un tempo. Il triangolo nord-occidentale ovviamente si differenzia, dal resto del paese e anche internamente. In Piemonte l'industria alimentare, superata dalla meccanica, è quasi raggiunta dall'industria tessile; in Lombardia sono ormai in testa le industrie meccaniche e tessili, con le alimentari solo terze; in Liguria l'industria tessile è rimasta piccola, ma la meccanica è diventata da sola il doppio quasi dell'industria alimentare.

Del triangolo industriale nel 1911 colpisce peraltro l'estrema diffusione dei vantaggi comparati industriali (almeno al livello di aggregazione considerato, che può anche essere eccessivo, e fuorviante): dei 12 indici riferiti alle manifatture in queste tre regioni sono infatti inferiori all'unità solo 4 in Liguria, 3 in Piemonte, e nemmeno uno in Lombardia, mentre gli indici alti (pari ad almeno 1,3) sono 6 in Piemonte, 5 in Liguria, e addirittura 9 in Lombardia.

Alle spalle del triangolo industriale con indici manifatturieri complessivi vicini alla media nazionale si trovano la Toscana e la Campania. In Toscana sono 5 gli indici inferiori a uno, e pure 5 quelli alti, riferiti rispettivamente al tabacco (2,4), all'abbigliamento (2,1), alla

⁹ Siccome i censimenti coglievano meglio l'industria alimentare urbana di quella rurale, il quadro effettivo era forse più sfumato di quello stimato; ma è poco probabile che fosse molto diverso. Per ulteriori ragguagli vedasi *infra*, paragrafo A.03.

metallurgia e alla mineralurgia (ambedue 1,7), presumibilmente trainate dalle risorse minerarie, e alla carta e affini (1,3); in Campania sono solo 3 gli indici inferiori a uno, e solo 2 quelli alti, riferiti rispettivamente alle pelli (1,4) e alle manifatturiere varie (1,5).

Con indici manifatturieri complessivi pari a 0,9 si trovano il Veneto e l'Emilia, con rispettivamente 7 e 6 indici settoriali inferiori a uno, e nessun indice superiore a 1,2. Le Marche, l'Umbria, il Lazio e le Puglie hanno indici manifatturieri pari a 0,7-0,8, uno o due settori forti a testa (nelle Marche il tabacco con indice 1,9, in Umbria la metallurgia e la chimica con indici 3,5 e 1,4, nel Lazio la carta con indice 2,1, e nelle Puglie il tabacco con indice 1,3), e una netta preponderanza di indici inferiori a uno (rispettivamente 7 e 9 nelle Marche e nel Lazio, e 10 in Umbria e nelle Puglie). Negli Abruzzi, in Basilicata, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna gli indici inferiori a uno sono 11 su 12, e l'indice complessivo è di appena 0,5-0,6. In Sardegna l'indice residuale è quello del tabacco (1,3); nelle altre quattro regioni è l'indice delle pelli, pari appena a 1,0 negli Abruzzi (come nelle Puglie) e a 1,2-1,3 in Basilicata, Calabria, e Sicilia. In base all'indice utilizzato, insomma, l'industria delle pelli è la prima o la seconda in tutto il Mezzogiorno continentale e pure in Sicilia. Tenendo conto della natura dell'industria e della derivazione delle stime, si constata in sostanza che il numero di calzolari era maggiore, pro capite, nel Mezzogiorno che non nel Nord: risultato anche questo abbastanza sorprendente.

3.2 Verso una contabilità della crescita

Non affronteremo in questa sede una contabilità della crescita vera e propria, anche perché le stime presentate sono approssimative e provvisorie; ma nello spirito di tale analisi metteremo in relazione le variazioni più significative delle quote regionali dei diversi settori, le quote degli stessi settori nel totale nazionale, e le quote regionali del totale nazionale.

Dal 1871 al 1911 la massima crescita industriale regionale è stata, si è visto, quella della Liguria, che ha aumentato la propria quota del totale nazionale di 2,1 punti percentuali. La metà praticamente di tale guadagno è riconducibile al settore meccanico, dove la Liguria ha aumentato la sua quota dal 4,1 al 9,2 per cento mentre la stessa meccanica cresceva dal 13,7 al 17,0 per cento dell'industria nazionale; gran parte del resto è riconducibile alla metallurgia (quota della Liguria da 0,1 a 18,9 per cento, quota del settore da 0,4 a 2,2 per cento), alle

utilities (quota della Liguria da 1,1 a 7,6 per cento, quota del settore da 0,8 a 3,9 per cento), e alla chimica (quota della Liguria da 3,8 a 6,4 per cento, quota del settore da 1,1 a 3,5 per cento), mentre l'aumento della quota ligure dell'industria alimentare (da 3,0 a 4,8 per cento) è stato compensato dal calo della quota del settore stesso (da 27,1 a 17,0 per cento).

La seconda classificata, la Lombardia, ha aumentato la propria quota di 4,5 punti percentuali. Il guadagno maggiore, vicino alla metà del totale, è di nuovo riconducibile alla meccanica (quota della Lombardia da 16,2 a 23,6 per cento, quota del settore come sopra), seguita dai tessili (quota della Lombardia da 31,2 a 46,6 per cento, quota del settore da 8,3 a 8,8 per cento), dalla carta (quota della Lombardia da 22,6 a 27,7 per cento, quota del settore da 2,2 a 5,0 per cento), e, a distanza, dalla mineralurgia (quota della Lombardia da 14,7 a 19,6 per cento, quota del settore da 3,1 a 5,3 per cento), dalla chimica (quota della Lombardia da 13,7 a 19,3 per cento, quota del settore come sopra), e dalla metallurgia (quota della Lombardia da 18,2 a 24,9 per cento, quota del settore come sopra).

Il Piemonte, a sua volta, ha aumentato la sua quota di 1,2 punti percentuali. Ancora una volta spiccano i progressi nei settori tessile (quota del Piemonte da 10,4 a 19,5 per cento, quota del settore come sopra) e meccanico (quota del Piemonte da 11,2 a 13,8 per cento, quota del settore come sopra), che da soli compensano anche il calo dovuto ad altri settori.

Il successo del triangolo industriale si identifica insomma con quote crescenti dei settori a loro volta in crescita. Contrasta, per essere brevi, l'esperienza del Mezzogiorno, dove sono tipicamente calanti le quote regionali dei diversi settori, e le poche quote che crescono sono spesso a loro volta riferite a settori in calo relativo.

Questa spiegazione contabile della differenziazione regionale nel quarantennio considerato può non esserne, giova sottolinearlo, la spiegazione economica. In un'economia chiusa è forse il settore un *prius* rispetto alla regione, nel senso che i tassi di crescita settoriali sono determinati in sostanza da effetti di reddito (e di sostituzione, in presenza di progresso tecnico differenziato), e le regioni fortunate sono quelle portate per i settori più dinamici; ma in un'economia aperta il discorso non è così semplice. Può darsi invece che i settori più dinamici siano tali perché crescono rigogliosi nelle regioni più portate per lo sviluppo industriale, o economico, in generale. Per fare un esempio specifico, la crescita del settore tessile sul totale nazionale (mentre cala invece il settore dell'abbigliamento) è dovuta all'evoluzione del

commercio estero, e la trasformazione nel tempo di notevoli importazioni in altrettanto notevoli esportazioni; e può darsi che questa evoluzione sia dovuta a sua volta al fatto che l'industria tessile ha potuto crescere nell'Italia prealpina. Se per qualche proibizione questo sviluppo fosse stato bloccato, non è detto che si sarebbe sviluppata maggiormente, almeno in senso relativo, l'industria meridionale; può darsi che le risorse settentrionali sarebbero state sfruttate comunque, da qualche altro settore, che pertanto sarebbe cresciuto di più.

A supporto di questa seconda ipotesi si può ricordare che il triangolo industriale sembra aver goduto di un vantaggio comparato non in pochi precisi settori, ma più ampiamente in quasi tutti i settori industriali; e questo sarebbe indice appunto di vantaggi regionali generici.

3.3 Le origini industriali della specializzazione regionale

La Tavola 29 presenta nel primo riquadro le somme delle deviazioni assolute da 1,0 degli indici settoriali dell'industrializzazione relativa, settore per settore e anno per anno. Queste somme sono a loro volta degli indici di sperequazione geografica: se per l'anno e il settore considerato ogni regione ha una quota dell'industria proporzionata alla popolazione maschile in età lavorativa tutti gli indici locali sono pari a 1,0, e la somma considerata è zero. Con una concentrazione perfetta invece 15 indici locali sono pari a zero; l'altro, che è uguale a 100 per cento diviso per la quota demografica dell'unica regione con l'industria, varia ovviamente con le dimensioni di questa. Nel 1911, per esempio, le quote demografiche estreme sono quelle della Lombardia (13,9 per cento) e della Basilicata (1,3 per cento); se l'industria è tutta nella prima l'indice locale diverso da zero è pari a 7,2, e la somma delle deviazioni da 1,0 è pari a 22,2, mentre se l'industria è tutta nella seconda l'indice locale diverso da zero arriva a 76,9, e la somma delle deviazioni arriva a 91,9. Di fatto, dunque, la somma delle deviazioni è un indice di sperequazione geografica calcolato con l'ipotesi implicita che all'interno delle regioni popolazione e attività industriali siano distribuite in modo uniforme.

Sia pure con questa limitazione, delle somme delle deviazioni rimangono suggestive le differenze intersettoriali e intertemporali. Considerando per primi i grandi settori si nota che i valori minimi sono sempre riferiti alle costruzioni, settore produttore di beni di consumo immobili e dunque relativamente legato alla popolazione, seguito dall'insieme del settore manifatturiero, allora più di adesso legato al contatto diretto con i consumatori. Sono ben più

alte le somme riferite alle *utilities*, specie nei primi anni quando il settore inizia a diffondersi nelle città più progredite, e più alte ancora le somme per le industrie estrattive, per ovvia sperequazione delle risorse naturali.

Nel tempo la somma riferita al totale delle manifatture cresce costantemente, segno appunto della crescente differenziazione già ampiamente notata e ricollegata, per ragionevole ipotesi, al miglioramento dei trasporti. Gli altri settori hanno andamenti diversi, che si spiegano ragionevolmente con considerazioni particolari. Per le *utilities*, il calo della somma considerata dal 1881 al 1911 sembra da ricollegarsi appunto alla diffusione territoriale dei servizi forniti dal settore. Per le costruzioni traspare invece l'andamento ciclico, nell'ipotesi che le nuove costruzioni fossero più concentrate nello spazio e più variabili nel tempo dei lavori di manutenzione. Per le industrie estrattive infine il calo cospicuo della somma dal 1901 al 1911 sembra dovuto in parte alla crisi dello zolfo, che riduce la quota della Sicilia da più di metà del totale a meno di un terzo, e in parte allo stesso ciclo delle costruzioni, che aumenta la produzione di materiali poveri di cava, meno concentrati nel paese che non i prodotti delle miniere (o delle cave "ricche", come i marmi toscani).

All'interno del settore manifatturiero si ritrova quasi ovunque una crescita della concentrazione. La concentrazione minima, sia pure crescente, caratterizza sempre l'industria delle pelli, seguita, con somme sempre tra le più basse, dalle industrie alimentari e del legno. Nel 1871 è appena meno concentrata delle pelli la meccanica, dominata dai fabbri; ma con la crescita dell'industria meccanica moderna il settore si concentra più rapidamente di qualsiasi altro, e la somma delle deviazioni triplica in quarant'anni per raggiungere, nel 1911, livelli medio-alti.

Nel 1871 la concentrazione massima è dell'industria del tabacco, settore che sembra nel contempo anomalo e tipico dell'economia "delle rendite": è infatti assente o quasi nelle regioni periferiche del Napoletano, in Umbria, in Sardegna, come del resto nelle province periferiche anche delle altre regioni, non per mancanza di consumatori, ma forse proprio perché generava rendite cospicue da tenere sotto controllo legandole ai centri amministrativi. Nel 1871 seguono in ordine, con somme alte, la carta, le varie, la metallurgia e le tessili; nel 1911 sono invece prima e seconda proprio queste ultime due, settori di punta in Liguria e in Umbria l'una, in Lombardia e Piemonte l'altra, seguite dalle varie, la carta, il tabacco (e poi, a distanza, la meccanica).

Il secondo riquadro della Tavola 29 presenta le somme semplici delle deviazioni assolute da 1,0 (dal primo riquadro) ponderate con le quote settoriali dell'industria complessiva (dalla Tavola 4), evidenziando così l'impatto della concentrazione relativa dei diversi settori sulla concentrazione relativa dell'industria in generale. Risultano naturalmente basse le somme ponderate dei settori altamente concentrati ma assai esigui, come appunto il tabacco, le manifatturiere varie, e la stessa metallurgia. Nel 1871, anzi, la somma ponderata più alta è quella riferita all'industria alimentare, relativamente poco concentrata ma di grandissimo peso. Anche in questo caso bisogna però distinguere tra contabilità e causalità: se come sembra l'industria alimentare è a sua volta trainata dalle altre, bisogna guardare altrove per trovare l'eventuale settore guida; e fra gli altri settori spicca appunto l'industria tessile.

Nel tempo, poi, la somma ponderata dell'industria alimentare si riduce con il peso dell'industria stessa, mentre quella dell'industria tessile cresce, specie tra il 1881 e il 1901, quando anche per la contrazione delle industrie cicliche raggiunge un livello di gran lunga superiore a qualsiasi altra. Dal 1901 al 1911 la ripresa ciclica porta ad una forte crescita della somma ponderata dell'industria meccanica, che supera quella dell'industria tessile in lieve calo; ancora una volta, insomma, sono queste le due industrie che più contano.

Un ultimo indicatore suggestivo è ricavabile dalle stesse somme ponderate della Tavola 29, paragonando la somma ponderata per l'intero gruppo manifatturiero alla somma delle somme ponderate dei 12 settori sottostanti. Se infatti fossero identiche le strutture manifatturiere delle diverse regioni, sarebbero identici per ogni regione gli indici settoriali dell'industrializzazione relativa, e pertanto uguali all'indice per il complesso delle manifatture; ne consegue che le somme ponderate delle deviazioni riferite ai 12 settori manifatturieri sommerebbero esattamente alla somma ponderata riferita direttamente al loro insieme. In tal caso, si noti bene, le regioni possono essere più o meno manifatturiere, ma i relativi vantaggi comparati sono riferiti di fatto all'insieme delle manifatture e non ai singoli settori.

Se invece le diverse regioni sono tutte ugualmente manifatturiere, ma con specializzazioni diverse che si compensano, allora è uguale a zero la somma ponderata delle deviazioni per l'insieme delle manifatture, mentre sono positive le somme ponderate dei singoli settori, ed è dunque positiva anche la loro somma.

Il rapporto tra la somma delle somme ponderate settoriali e la somma ponderata dell'insieme è dunque a sua volta un indice della natura dei vantaggi comparati manifatturieri: più questi sono generici, più si avvicina a uno, e più invece sono solo specifici, più cresce, all'infinito. La somma delle somme ponderate dei settori manifatturieri è pari a 288 nel 1871, 338 nel 1881, 449 nel 1901, e 487 nel 1911; il rapporto con la somma ponderata dell'insieme è pari a 1,25 nel 1871, 1,26 nel 1881, 1,23 nel 1901, e 1,19 nel 1911.

Fra uno e l'infinito il rapporto è vicinissimo a uno, e (a parte il lieve calo dopo il 1901) praticamente immobile nel tempo. Si conferma così l'impressione già ricavata dalle stime disaggregate che i vantaggi delle regioni più industriali fossero appunto sostanzialmente generici, riferiti alle manifatture nel loro complesso, e solo in piccola parte riferibili in modo specifico a settori particolari.

4. Conclusione

Ricordiamo brevemente i punti salienti che emergono dall'analisi di queste prime stime.

Considerando l'industria nel suo complesso, si nota dal 1871 al 1911 un allargamento del polo industriale dalla Lombardia al triangolo ligure-lombardo-piemontese. Crescono pure nel tempo le distanze tra le regioni relativamente dotate, e quelle più carenti, di industria; la differenziazione è concentrata nei decenni dopo il 1881, con ovvi risvolti per non pochi dei maggiori temi dibattuti dalla storiografia.

Mettendo poi in correlazione la crescita industriale e la crescita della popolazione maschile in età lavorativa, indice della diversa incidenza delle migrazioni e dunque dello sviluppo complessivo, si scoprono diversità inaspettate. All'interno del triangolo industriale, l'industria in rapida crescita sembra il settore guida di un'economia regionale complessivamente vigorosa in Lombardia, e ancor più in Liguria; in Piemonte, invece, l'industria sembra solo il settore più vigoroso di un'economia regionale complessivamente debole. Nel Meridione si trova la stessa diversità, in forma speculare: in genere crescono lentamente sia l'industria sia la stessa regione, ma nelle Puglie e in Sicilia la debolezza della crescita industriale contrasta con una crescita complessiva sorprendentemente vigorosa.

Nell'arco del quarantennio lo sviluppo più significativo è forse il cambiamento che si intuisce nella stessa matrice dell'industrializzazione. Nel 1911 la mappa dell'Italia industriale è già in sostanza quella per noi tradizionale, con il triangolo nord-occidentale in testa e il Mezzogiorno in coda. Ma questa configurazione è allora relativamente nuova: quarant'anni prima, alle spalle della Lombardia assolutamente fuori norma le regioni relativamente industriali erano quelle con le capitali degli stati e staterelli scomparsi in tempi relativamente recenti, mentre le regioni relativamente prive di industria erano quelle da tempo parti periferiche di stati pluriregionali.

Si intravede nelle statistiche del 1871 il sistema economico caratteristico dell'economia classica, dominato dalla circolazione delle rendite agrarie e fiscali che lo stato predatore drena dal territorio soggetto per consumarle nella capitale, dove si concentrano pertanto le manifatture che producono appunto per le élites. Di fatto, la regione non è allora un'unità di analisi appropriata: le rendite provengono dallo stato intero, il mercato e l'industria si sviluppano in ambiti essenzialmente provinciali se non municipali.

Con il miglioramento dei trasporti e dei macchinari industriali cambia non solo la scala produttiva, con il salto dalla bottega artigiana alla fabbrica, ma l'ubicazione stessa della produzione, attirata non dai consumatori ma piuttosto dalle risorse ambientali, il carbone, l'acqua, la facilità dei trasporti; e allora l'industrializzazione è propriamente regionale, dalla Slesia ai Grandi Laghi, dal Lancashire all'alta Val Padana. Si passa dal mondo ricardiano "della crescita", imperniato sulla divisione del prodotto tra sussistenza e rendita, al mondo dei vantaggi comparati determinati dalle risorse immobili che a loro volta attirano il capitale e il lavoro.

Nella disaggregazione settoriale si ritrova la crescente concentrazione già osservata nell'aggregato; colpisce che nelle regioni più industriali sembrano praticamente concentrarsi, se non tutte le industrie, almeno tutte o quasi le industrie manifatturiere, come se i vantaggi comparati fossero generici piuttosto che specifici industria per industria. Può darsi, certo, che tali vantaggi derivassero unicamente dalle risorse naturali, l'acqua, la topografia; ma sorge il dubbio che si possa o si debba andare oltre.

Nell'economia globale di oggi, la maggior vitalità non solo produttiva ma innovativa e creativa della regione Stati Uniti rispetto alla regione Europa sembra dovuta alla diversa

dotazione di risorse non già naturali ma istituzionali, giuridiche e culturali, che nell'una incoraggiano, e nell'altra intralciano, le iniziative degli *homines novi*. All'interno dell'Italia post-Unitaria era unico il sistema legale, ma non il sistema sociale, e il complesso di aspettative autorealizzanti; e può darsi che i vantaggi comparati dipendessero anche da questi, ad esempio se il "familismo amorale" del Mezzogiorno fosse d'ostacolo non all'agricoltura, e nemmeno alla manifattura artigianale, ma all'organizzazione più complessa, metafamiliare, quale appunto l'industria di fabbrica.

Se così fosse trasparirebbe da queste prime stime non solo il declino nell'Italia post-Unitaria del sistema "pre-industriale" che lega la manifattura artigianale alla circolazione delle rendite, e l'ascesa del sistema propriamente "industriale" che lega lo sviluppo delle fabbriche alle risorse dell'ambiente naturale, ma la nascita pure del sistema che sarà poi caratteristico delle società post-industriali, in cui la crescita è legata alle risorse proprie dell'ambiente sociale.

Appendice A: Fonti e metodi

A.01 Introduzione

Le stime regionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono ottenute per ognuno dei 15 settori considerati allocando la stima del valore aggiunto nazionale tra le diverse regioni in proporzione alla distribuzione della forza lavoro corrispondente.

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911, riportate nella Tavola 4, sono dell'autore. Alcune di queste sono preliminari; e comunque proprio perché stime a prezzi costanti non coincidono con le stime "reali" ideali correttamente intese (Fenoaltea, 1976; Fuà, 1993).

La distribuzione della forza lavoro è ottenuta dalle classificazioni professionali della popolazione nei diversi censimenti, adeguatamente dettagliate dal 1871 in poi.¹⁰ La corrispondenza tra i settori industriali e le voci dei censimenti è indicata nei paragrafi successivi, dedicati ai singoli settori. Si ricorda che i censimenti sono riferiti per la precisione al 31 dicembre 1871 e 1881, al 10 febbraio 1901, e al 10 giugno 1911. L'unico abbastanza centrato nell'anno è dunque l'ultimo; le disaggregazioni precedenti, qui riferite all'anno del censimento, colgono di fatto la media tra quello e l'anno precedente (1901) o successivo (1871 e 1881).

La Tavola A.1 riporta nel primo riquadro le cifre nazionali della forza lavoro censita, e nel secondo il valore aggiunto per addetto ottenuto, per ogni settore, da quelle cifre. Non sono omogenee, nel tempo, le statistiche della forza lavoro, e dunque i valori aggiunti per addetto, e non solo per gli slittamenti di stagione testé notati. Banalmente, varia da un censimento all'altro l'età minima: nulla nel 1871, di 9 anni nel 1881 e nel 1901, e di 10 anni nel 1911. Ne risulta una crescita spuria, anche se quasi sicuramente insignificante, del valore aggiunto per addetto.

¹⁰ Ministero di Agricoltura, industria e commercio (1876), brevemente *Censimento 1871*; idem (1884), brevemente *Censimento 1881*; idem (1904), brevemente *Censimento 1901*; idem (1915), brevemente *Censimento 1911*. Dal censimento del 1861, peraltro ovviamente riferito ai confini dell'epoca, si desumono invece solo cifre per l'industria "mineraria", suddivisa fra escavazione e lavorazione, e per l'insieme dell'altra industria, "manifattrice": idem (1867), pp. 89 sgg.

Varia anche da un censimento all'altro il tasso apparente di partecipazione femminile: calcolato su basi omogenee, ossia per le sole femmine dai 15 anni in su, questo risulta pari al 51 per cento nel 1871, al 61 per cento nel 1881, al 45 per cento nel 1901, e al 38 per cento nel 1911. Queste variazioni sembrano fittizie, e dovute in sostanza a cambiamenti nei criteri usati per classificare le donne che accanto all'attività principale di casalinga, non retribuita, svolgevano un'attività secondaria a fine di lucro. Rispetto alle cifre per il 1911, dunque, sembrano sovrastimati gli addetti, e dunque sottostimati i valori aggiunti per addetto, nel 1901, ancor più nel 1871, e massimamente nel 1881: in totale, e in particolare nei settori più aperti al lavoro femminile e *part-time*.

Dove si mira a ricostruire la distribuzione regionale dell'industria, e non l'andamento della forza lavoro o della produttività, queste eterogeneità intertemporali non sono in sé dannose. Per ogni settore si usano infatti solo le quote delle singole regioni nella forza lavoro nazionale, quale risulta da un unico censimento; eventuali distorsioni sistematiche ma proprio per questo comuni a tutte le regioni sono dunque ininfluenti. Ben diverse sono le distorsioni, o le diversità di criteri, specifiche alle singole regioni; ma come vedremo queste sembrano significative solo nel caso delle industrie tessili.

Le Tavole A.2-A.5 sono dedicate successivamente ai singoli anni censuari; per ognuno di questi riportano la distribuzione settoriale e regionale degli addetti censiti.¹¹ Da questi dati e i valori aggiunti nazionali nella Tavola 4 si ottengono direttamente (salvo le precisazioni indicate appresso) le cifre regionali settoriali presentate nelle Tavole 5-20.

A.02 Le industrie estrattive

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono le cifre già pubblicate (Fenoaltea, 1988a). Si ricorda che il valore aggiunto delle industrie estrattive è al netto del valore delle riserve consumate, come è corretto anche se non convenzionale.

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per la classe I.7 e la sotto-classe XVI.11; dal *Censimento 1881* per la classe I.VI; dal

¹¹ Per i motivi indicati questi dati non sono manipolati per renderli meno eterogenei nel tempo; divergono pertanto dalle stime mirate invece a ricostruire l'andamento della stessa forza lavoro riportate in Vitali (1970), pp. 332-43, e poi in Zamagni (1987), pp. 58-65, e Fuà e Scuppa (1988), p. 326.

Censimento 1901 per la classe III e la sotto-classe IV.5; e dal *Censimento 1911* per la categoria 2.¹²

Il valore aggiunto per addetto, a prezzi 1911, ha un andamento curioso: non si osserva infatti il normale aumento nel tempo legato alla crescita della produttività, ma una stasi di lungo periodo, con un valore particolarmente basso nel 1901. Non essendovi discrepanze palesi nella copertura dei diversi censimenti, tale andamento è forse da attribuire alla natura particolare dell'industria in esame. Nel tempo, infatti, si estraggono materiali sempre meno accessibili, per cui la produttività misurata può ben essere calante.¹³ Nelle industrie cicliche, poi, la produttività misurata notoriamente varia nel breve periodo perché la forza lavoro è meno variabile della stessa produzione; e nel caso in esame il 1901 e il 1911 segnano praticamente il minimo, e il massimo, di un fortissimo ciclo nelle costruzioni e dunque nell'estrazione dei relativi materiali (Fenoaltea, 1987, p. 26).

A.03 Le industrie alimentari

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono calcolate ad hoc, con un'estrapolazione molto rozza della cifra di 827,3 milioni ottenuta per lo stesso 1911 (Fenoaltea, 1992, p. 120). Dalle quantità disaggregate stimate per il 1891 e i valori aggiunti unitari del 1911 (Fenoaltea e Bardini, 2000, pp. 128-29; Fenoaltea, 1992, pp. 119-20) si ottiene una stima di 545,1 milioni, a prezzi 1911, per il 1891. Da queste si detraggono sia il valore aggiunto nelle principali esportazioni (pasta, farina, e conserve di pomodoro per un totale di 20,9 milioni nel 1911 e 0,1 nel 1891), sia il valore aggiunto nella produzione di zucchero greggio (0,4 milioni nel 1891 e 40,5 milioni nel 1911), per ottenere cifre nette di 544,6 milioni nel 1891 e 765,9 milioni nel 1911.

Sarebbe naturale estrapolare questa produzione netta, legata al consumo interno, in base all'andamento del salario reale; ma data la labilità degli indici dei prezzi attualmente disponibili questa via non sembra praticabile. Si è preferito pertanto usare come indice la

¹² Nel *Censimento 1871* le sotto-classi non sono numerate; il numero loro attribuito in questa sede corrisponde alla sequenza nel riassunto nazionale a pp. LIV sgg.

¹³ Le serie a prezzi costanti non tengono conto della variazione delle risorse assorbite per unità di prodotto, e non sono pertanto misure corrette del valore aggiunto "reale" (Fenoaltea, 1976; Fuà, 1993).

stima della produzione complessiva di beni industriali non durevoli (settori 2.02-05, 2.10-12, 4); questa risulta pari a 806,9 milioni nel 1891 e 1626,7 nel 1911, per un'elasticità pari a 0,40. Applicando questa elasticità all'indice prescelto si ottengono stime della produzione alimentare per consumo interno pari a 455 milioni nel 1871, 491 nel 1881, 622 nel 1901, e (ovviamente) 766 nel 1911. Aggiungendo a queste la stima del valore aggiunto nelle esportazioni (considerate trascurabili prima del 1901) e nella produzione di zucchero greggio (indicizzata dalla serie in Istat, 1958, p. 126) si ottengono le cifre riportate nella Tavola 4.

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le sotto-classi II.5.2-6, 10-11, 13-14, 22-26 e 30-32; dal *Censimento 1881* per la classe II.IV, escluse le sotto-classi II.IV.6, 9-17, 21 e 29, più le sotto-classi II.XV.2 e 6; dal *Censimento 1901* per la classe XV, esclusa la sotto-classe XV.20; dal *Censimento 1911* per le classi 3.3-3.5, più le sotto-classi 7.1.2 e 7.1.4-7.1.7.

Il valore aggiunto per addetto, a prezzi 1911, risulta in crescita, almeno dopo il 1881; ma questa è probabilmente sovrastimata, in quanto i primi censimenti, e solo questi, comprendono a volte fra gli addetti all'industria anche degli addetti al commercio. Sono peraltro tendenzialmente sovrastimati gli stessi valori aggiunti unitari: i censimenti infatti non contano gli addetti equivalenti a tempo pieno delle attività tipicamente secondarie, come nel caso la lavorazione degli alimenti da parte dei contadini (stagionale, per le "campagne" di trasformazione dei raccolti deperibili, o stabile, per i derivati del latte e la carne suina).

Siccome poi è ovviamente variabile il rapporto tra gli addetti censiti e gli addetti equivalenti non censiti, i dati censuari sono una guida relativamente labile alla distribuzione regionale dell'industria alimentare, almeno per la quota che riguarda appunto le attività svolte anche o prevalentemente dagli agricoltori. Le stime parziali per i prodotti animali (derivati del latte, carne), lo zucchero greggio, e i dolci e affini (conserve) rappresentano il 36 per cento circa dell'industria alimentare complessiva nel 1911: quota non indifferente ma nemmeno preoccupante, nel senso che le variazioni interregionali trascurate dalle stime probabilmente non superano quelle già implicite nella limitata disaggregazione settoriale.

A.04 Le industrie del tabacco

Il valore aggiunto nazionale del 1911 (Fenoaltea e Bardini, 2000, p. 116) è retropolato a prezzi costanti in base alla quantità totale lavorata (Istat, 1958, p. 127).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per la sotto-classe II.5.33; dal *Censimento 1881* per la sotto-classe II.IV.29; dal *Censimento 1901* per la sotto-classe XV.20; dal *Censimento 1911* per la sotto-classe 7.1.12.

Il valore aggiunto per addetto a prezzi 1911 rivela un calo nel tempo difficilmente spiegabile da errori censuari. Può essere in parte dovuto alla semplicità dell'indice del valore aggiunto (che non coglie mutamenti di composizione, e in particolare la diffusione delle sigarette); per il resto si dovrebbe ipotizzare una riduzione delle ore di lavoro per addetto, e una mancanza di meccanizzazione eccezionale non solo rispetto alle altre industrie, ma alla stessa industria all'estero.

A.05 Le industrie tessili

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono tratte dalle serie storiche disaggregate, pubblicate o in corso di pubblicazione (Fenoaltea, 1988b, 2000, 2001a, 2001b).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per la classe II.1 escluse le sotto-classi II.1.4, 10 e 17, più la sotto-classe II.7.8; dal *Censimento 1881* per la classe II.1; dal *Censimento 1901* per la classe X; dal *Censimento 1911* per la categoria 6, meno la classe 6.9 e le sottoclassi 6.8.5 e 6.8.6.

Si nota una notevole discrepanza tra l'andamento del valore aggiunto a prezzi 1911, e quello della forza lavoro. Nei tre periodi intercensuali il primo aumenta rispettivamente del 19, 95, e 32 per cento; il secondo aumenta del 37 per cento dal 1871 al 1881, per poi ridursi del 41 per cento dal 1881 al 1901, e di nuovo del 20 per cento dal 1901 al 1911. Il valore aggiunto per addetto ottenuto da queste cifre, già più basso di qualsiasi altro nel 1871, si riduce dunque ulteriormente nel 1881; aumenta poi del 242 per cento dal 1881 al 1901, e ancora del 66 per cento dal 1901 al 1911. Tali sbalzi sono poco credibili; di fatto, le cifre sulla forza lavoro seguono la variazione, apparentemente spuria, del tasso di partecipazione femminile, mentre la forza lavoro maschile rimane praticamente costante, a poco più di 0,1 milioni di persone.

Di fatto, e purtroppo, l'eterogeneità nei criteri sottostanti sembra essere non solo intertemporale ma anche interregionale. Per l'industria tessile le Tavole A.2-A.5 riportano eccezionalmente, oltre ai totali, anche i totali parziali riferiti ai maschi e alle femmine. Il rapporto tra femmine e maschi risulta, nel 1911, vicino a 2 in Toscana, 3-4 nelle regioni settentrionali, l'Umbria, il Lazio, e la Campania, 6-7 nelle Marche, negli Abruzzi, e in Sicilia,

9-10 nella Basilicata e nelle Puglie, 25 in Sardegna, e oltre 60 in Calabria; nel 1901, a 3-4 nelle regioni settentrionali, la Toscana, l'Umbria, e il Lazio, 6-7 nelle Marche, la Campania, e la Sardegna, 12 negli Abruzzi, 16-18 nelle Puglie e in Sicilia, 24 in Basilicata, e oltre 120 in Calabria; nel 1881, a 1-3 nel Piemonte, il Veneto, l'Umbria e il Lazio, 4-5 nella Liguria, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana, 7-9 nelle Marche e la Campania, 24 negli Abruzzi, 31 in Sicilia, 45-47 nella Basilicata e la Sardegna, 75 nelle Puglie, e 112 in Calabria; e nel 1871, a 1-3 nel Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Toscana, l'Umbria e il Lazio, 5-6 nella Liguria, l'Emilia e le Marche, 7-8 nella Campania e la Sardegna, 13-16 negli Abruzzi e in Sicilia, 30 nelle Puglie e la Basilicata, e 102 in Calabria. Più era alto questo rapporto, sicuramente, più l'industria era artigianale, e, per le donne, a tempo parziale. Per riproporzionare approssimativamente gli addetti censiti all'input effettivo di lavoro, si dividono le regioni in due gruppi. Dove le femmine censite erano meno di 4 volte i maschi corrispondenti, si sommano semplicemente ai maschi; dove erano più numerose, si calcolano gli addetti effettivi come 5 volte il numero dei soli maschi. Il valore aggiunto complessivo viene distribuito in proporzione agli addetti corretti.

A.06 Le industrie dell'abbigliamento

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono tratte dalle serie storiche disaggregate, non pubblicate (Fenoaltea, 2001c).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le sotto-classi II.3.1-5 e 7-8; dal *Censimento 1881* per la classe II.III escluse le sotto-classi II.III.7-9, 11 e 14-15; dal *Censimento 1901* per le sotto-classi XII.1-XII.4 e VIII.6; dal *Censimento 1911* per la classe 6.9, meno la sotto-classe 6.9.5 (attribuita ai servizi) più le sotto-classi 3.1.9, 3.2.2, 6.8.5 e 6.8.6.

Questa industria pure è ampiamente artigianale e femminile; ma i dati censuari sugli addetti non sembrano oltremodo inficiati da mutamenti nella classificazione delle lavoratrici a tempo parziale. Per la precisione, il valore aggiunto per addetto registra dal 1871 al 1881 un calo, sicuramente spurio; ma i livelli degli altri tre anni censuari sembrano abbastanza coerenti. Ciò che più conta è che non si notano particolari distorsioni interregionali, all'interno dei singoli anni; si applica pertanto il metodo generale, senza particolari accorgimenti.

A.07 Le industrie delle pelli e del cuoio

Una stima nazionale del valore aggiunto a prezzi 1911 esiste per il momento solo per lo stesso 1911 (Fenoaltea, 1992, p. 141). Essendo queste industrie largamente artigianali e maschili, la retropolazione agli altri anni censuari si basa direttamente sugli addetti censiti; si ipotizza una crescita media del valore aggiunto per addetto pari al 1,25 per cento annuo, praticamente pari a quella calcolata, nel lungo periodo, per l'industria dell'abbigliamento.

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le sotto-classi II.2.2, II.3.9-10 e 14, II.9.3-4; dal *Censimento 1881* per le classi II.II e II.VII esclusa la sotto-classe II.VII.1, più le sotto-classi II.III.7-9; dal *Censimento 1901* per la classe XI meno le sotto-classi XI.8-9, più le sotto-classi XII.5-XII.6; dal *Censimento 1911* per la classe 3.6.

Le cifre del valore aggiunto a prezzi 1911 e della forza lavoro sono ovviamente coerenti per costruzione.

A.08 Le industrie del legno

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono ottenute dalla ricostruzione, alquanto incerta, della serie della produzione di oggetti di legno (Fenoaltea, 2001c).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per la classe II.7 escluse la sotto-classe II.7.8, più le sotto-classi II.3.11, II.6.13, II.8.5, 7 e 9, e II.9.1-2; dal *Censimento 1881* per la classe II.VI escluse le sotto-classi II.VI.6, 11-13, 16 e 18, più le sotto-classi II.III.14, II.V.12-13 e II.VII.1; dal *Censimento 1901* per la classe VIII esclusa la sotto-classe VIII.6, più la sotto-classe XIII.1; dal *Censimento 1911* per le classi 3.1 e 3.2, meno le sotto-classi 3.1.9 e 3.2.2.

Gli addetti sono quasi esclusivamente maschi anche nel 1881, e il valore aggiunto unitario minimo registrato nel 1881 non è dovuto ad una riclassificazione di lavoratrici a tempo parziale. Si nota piuttosto dal 1871 al 1881 un forte aumento degli addetti censiti nel settore del mobilio, peraltro difficile da spiegare.

A.09 Le industrie metallurgiche

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono tratte dalle serie storiche disaggregate, non pubblicate (Fenoaltea, 2001c); comprendono la produzione di ghisa di

seconda fusione, che le classificazioni più recenti attribuiscono invece all'industria meccanica (Fenoaltea, 1992, p. 148).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le sotto-classi II.12.1-3; dal *Censimento 1881* per le sotto-classi I.VII.2 e II.X.1-4; dal *Censimento 1901* per le sotto-classi IV.1-IV.3 e IV.6; dal *Censimento 1911* per le classi 4.1 e 4.2.

Il valore aggiunto per addetto a prezzi 1911 cresce in modo notevole; ciò si ricollega, presumibilmente, alla trasformazione tecnica del settore.

A.10 Le industrie meccaniche

Per le industrie meccaniche le stime nazionali sono di nuovo calcolate ad hoc, estrapolando con indici molto rozzi i valori aggiunti attribuiti ai diversi gruppi di prodotti nel 1911 (Fenoaltea, 1992, pp. 148-49, escludendo le fonderie qui attribuite all'industria metallurgica). Si riuniscono a tal fine le stime disaggregate del valore aggiunto nel 1911 in quattro grandi gruppi. Il primo copre tutta la produzione nuova, esclusa l'oreficeria; retropolando il valore aggiunto nel 1911 (474,2 milioni) in proporzione al consumo di metalli ferrosi al netto delle rotaie, si ottengono cifre pari a 46,2, 87,8, e 167,4 milioni nei tre anni censuari precedenti. Il secondo copre l'oreficeria; indicizzando la produzione in base agli orefici censiti (13.600 nel 1871, 15.800 nel 1881, 20.100 nel 1901, e 21.100 nel 1911) si ottengono cifre pari a 28,6, 33,2 e 42,3 milioni nei primi tre anni considerati, contro 44,4 nel 1911. Il terzo copre la manutenzione degli attrezzi; indicizzando la produzione in base ai fabbri censiti (115.600 nel 1871, 137.800 nel 1881, 146.700 nel 1901, e 150.600 nel 1911) si ottengono cifre pari a 139,3, 166,1 e 176,8 milioni nei primi tre anni considerati, contro 181,5 nel 1911. Il quarto copre la manutenzione delle macchine; indicizzando la produzione in base ad una media mobile triennale del consumo energetico al netto della legna da ardere (11,6 miliardi di kilocalorie nel 1871, 21,1 nel 1881, 46,7 nel 1901 e 89,8 nel 1911; Bardini 1991, p. 90) si ottengono cifre pari a 16,5, 30,1 e 66,7 milioni nei primi tre anni considerati, contro 128,2 nel 1911. Le cifre riportate sono le somme di queste stime parziali.

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le classi II.10, II.13 escluse le sottoclassi II.13.7-8, e II.14 esclusa la sotto-classe II.14.6, più le sottoclassi II.9.5, II.11.1, II.12.4-6, II.18.5-6 e 8, e II.19.1; dal *Censimento 1881*

per le classi II.VIII, II.X escluse le sottoclassi II.X.1-4, II.XI escluse le sotto-classi II.XI.6-7 e 9-10, e II.XII, più le sotto-classi II.VI.6, II.IX.1 e II.XVI.1-2; dal *Censimento 1901* per le sotto-classi IV.7-IV.19, XIII.2-XIII.5 e XIV.1-XIV.6; dal *Censimento 1911* per le classi 4.3, 4.4 e 4.5.

Il valore aggiunto per addetto a prezzi 1911 cresce in ogni periodo intercensuale, con un'impennata dal 1901 al 1911 sicuramente dovuta alla particolare intensità del lavoro all'apice del ciclo.

A.11 Le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono tratte dalle serie storiche disaggregate, non pubblicate (Fenoaltea, 2001c).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le sotto-classi II.6.3-6, 12 e 15, II.8.1-3, e II.18.2 e 7; dal *Censimento 1881* per le sotto-classi II.V.5-7 e 16-17, II.VI.11-12, II.XI.9-10 e II.XVI.4-6; dal *Censimento 1901* per la classe V; dal *Censimento 1911* per la classe 5.1.

Anche in questo caso il valore aggiunto per addetto a prezzi 1911 cresce in ogni periodo intercensuale, con un'impennata, presumibilmente ciclica, dal 1901 al 1911.

A.12 Le industrie chimiche e affini

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono tratte dalle serie storiche disaggregate, non pubblicate (Fenoaltea, 2001c).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per la classe II.17 più le sotto-classi II.11.2 e II.19.2-4; dal *Censimento 1881* per la classe II.XV escluse le sottoclassi II.XV.2, 6 e 12, più le sotto-classi I.VII.1 e II.IX.2-3; dal *Censimento 1901* per la classe VII; dal *Censimento 1911* per la categoria 7 meno le sotto-classi 7.1.2, 7.1.4-7.1.7, e 7.1.12.

Il valore aggiunto per addetto a prezzi 1911 cresce solo dal 1871 al 1901, per poi ricalare, forse per semplici effetti di composizione all'interno di questo gruppo alquanto eterogeneo.

A.13 Le industrie della carta, della cartotecnica e poligrafiche

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono tratte dalle serie storiche disaggregate, non pubblicate (Fenoaltea, 2001c).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le classi II.15 escluse le sotto-classi II.15.1 e 8-9, più le sotto-classi II.16.1-3; dal *Censimento 1881* per le classi II.XIII e II.XIV; dal *Censimento 1901* per la classe IX; dal *Censimento 1911* per le classi 3.7 e 8.1, meno la sotto-classe 8.1.3.

Il valore aggiunto per addetto a prezzi 1911 cresce in modo continuo, senza sbalzi particolari.

A.14 Le industrie foto-cinematografiche e manifatturiere varie

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono retropolate in due parti. La stima riferita alle industrie foto-cinematografiche (Fenoaltea, 1992, p. 171) è indicizzata dalla produzione stimata di lastre fotografiche (Fenoaltea, 2001c); la stima riferita alle industrie manifatturiere varie (Fenoaltea, 1992, p. 173) è invece retropolata per ipotesi al tasso del 1,25 per cento annuo.

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le sotto-classi II.3.12-13, II.8.4, 6 e 8, e II.18.1, 3-4 e 10-11; dal *Censimento 1881* per le sotto-classi II.III.11 e 15, II.VI.13, 16 e 18, e II.XVI.3, e 7-10; dal *Censimento 1901* per le sotto-classi XI.8-9, XII.7-XII.8 e XIV.7-XIV.9; dal *Censimento 1911* per la classe 3.8 e la sotto-classe 8.1.3.

Il valore aggiunto per addetto a prezzi 1911 cala dal 1871 al 1881, e poi cresce; anche in questo caso, l'andamento apparentemente anomalo potrebbe essere dovuto semplicemente all'eterogeneità del gruppo.

A.15 Le industrie delle costruzioni

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono tratte dalle serie storiche già pubblicate (Fenoaltea, 1987).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per le sotto-classi II.6.1-2, 8, 10-11 e 14; dal *Censimento 1881* per le sotto-classi II.V.1-

2, 4, 10-11, e 14-15; dal *Censimento 1901* per le sotto-classi VI.1-VI.7; dal *Censimento 1911* per la classe 5.2.

Queste cifre non sono omogenee nel tempo: sono infatti comprensive di braccianti le cifre per il 1901 e 1911, ma non quelle per il 1871 e il 1881. I braccianti edili sembrano compresi nelle sotto-classi XVI.2-3 nel 1871, e II.V.3 nel 1881; ma sembrano ivi compresi anche braccianti generici (e agricoli). Molti dei braccianti in queste sotto-classi erano infatti donne (159 mila su 509 mila nel 1871, e 67 mila su 265 mila nel 1881); nelle voci qui attribuite alle costruzioni, invece, la percentuale di donne era assolutamente trascurabile (0,5 per cento nel 1871, 0,2 nel 1881, e, compresi i braccianti edili, 1,0 nel 1901 e 1,6 nel 1911). Si potrebbero ovviamente stimare i braccianti edili, nel 1871 e 1881, come proporzione degli altri addetti; ma è altrettanto ovvio che la distribuzione regionale del totale rimarrebbe immutata.

Di fatto, dunque, sono paragonabili i valori aggiunti per addetto a prezzi 1911 solo nel 1901 e nel 1911; ancora una volta, la forte crescita è presumibilmente un fenomeno ciclico.

A.16 Le industrie dell'elettricità, del gas e dell'acqua

Le stime nazionali del valore aggiunto a prezzi 1911 sono tratte dalle serie storiche già pubblicate (Fenoaltea, 1982), lievemente modificate da un aumento del valore aggiunto attribuito alla produzione idroelettrica (da 0,0941 a 0,1014 lire per Kwh: Fenoaltea, 1992, p. 182).

Le cifre della forza lavoro nazionali e regionali sono quelle riportate dal *Censimento 1871* per la sotto-classe II.19.5, dal *Censimento 1881* per la sotto-classe II.XV.12, dal *Censimento 1901* per le sotto-classi IV.4, IV.21 e VI.9, dal *Censimento 1911* per la classe 8.2.

Anche in questo caso le cifre non sono omogenee nel tempo. I dati per il 1871 e il 1881 sono riferiti ai soli fabbricanti di gas; quelli per il 1901, agli addetti al gas e all'elettricità, ma comprendono anche addetti ad altre officine mineralurgiche; e solo quelli per il 1911 corrispondono di fatto all'industria in esame. I valori aggiunti unitari, prima del 1911, sono pertanto privi di significato.

Appendice B: Un paragone con le stime esistenti per il 1911

Nella Tavola B.1 si confrontano le nuove stime regionali del valore aggiunto industriale nel 1911 con quelle in Zamagni (1978, p. 198); il confronto è naturalmente preliminare e approssimativo quanto le nuove stime, e serve solo a segnalare le diversità di fondo.

Si nota infatti che di fronte ad un aumento del 25 per cento per il totale nazionale, le nuove stime regionali variano da sostanzialmente simili a quasi triple, con un aumento generalmente crescente dal Piemonte alla Sicilia: in genere, dunque, le nuove stime propongono divari regionali nettamente ridotti rispetto a quelli suggeriti dalle stime esistenti.

Sembra ragionevole ricondurre questa differenza al fatto che le nuove stime si appoggiano al censimento demografico, mentre le stime esistenti usano essenzialmente il censimento industriale. Quest'ultimo, però, copre solo gli opifici con almeno due addetti separati dall'abitazione del proprietario; registra dunque quasi tutta la grande industria (con qualche eccezione, come lo stabilimento Pirelli a Milano, appunto annesso all'abitazione del proprietario), ma trascurava gran parte dell'artigianato (Fenoaltea, 1992, pp. 109-10). Siccome l'attività artigianale rappresentava una quota molto maggiore dell'industria complessiva nelle regioni meno industrializzate, i dati del censimento industriale tendono appunto a esagerare gli squilibri regionali.

Naturalmente questo primo calcolo probabilmente esagera la revisione del quadro esistente, nella misura in cui all'interno delle industrie qui implicitamente considerate omogenee vi sono differenze nel rapporto capitale/lavoro, e dunque nei valori aggiunti per addetto, che ricompariranno con una disaggregazione più spinta e giocheranno quasi sicuramente a favore delle regioni più industrializzate. Anche con queste modifiche prevedibili, però, il senso generale della revisione dovrebbe rimanere quello rivelato da questo primo grossolano calcolo.

IL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA: STIME REGIONALI RIASSUNTIVE

1. Numeri assoluti (milioni di lire 1911)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1911	618,75	262,83	1090,46	413,48	368,83	421,55	109,12	68,85
1901	368,68	140,60	635,83	276,93	197,16	250,18	72,96	44,15
1881	247,09	80,59	370,30	188,42	137,82	163,35	55,70	26,60
1871	193,36	55,40	299,71	165,99	124,09	136,58	49,62	25,31
1911-1871	428,39	207,43	790,75	247,49	244,74	284,97	59,50	43,54
1911/1871	3,20	4,74	3,64	2,49	2,97	3,09	2,20	2,72

	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1911	167,50	93,00	429,11	211,99	31,96	106,76	389,76	84,90
1901	103,05	69,29	294,16	130,72	24,54	72,15	291,92	52,68
1881	72,96	56,34	229,37	94,15	24,98	61,93	216,36	40,05
1871	56,28	47,53	171,66	78,97	22,18	51,06	172,32	28,95
1911-1871	111,22	45,47	257,45	133,02	9,78	55,70	217,44	55,95
1911/1871	2,98	1,96	2,50	2,68	1,44	2,09	2,26	2,93

2. Quote del totale nazionale (percentuale)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1911	12,70	5,40	22,39	8,49	7,57	8,65	2,24	1,41
1901	12,19	4,65	21,02	9,15	6,52	8,27	2,41	1,46
1881	11,96	3,90	17,92	9,12	6,67	7,91	2,70	1,29
1871	11,52	3,30	17,85	9,89	7,39	8,13	2,96	1,51
1911-1871	1,18	2,10	4,54	-1,40	0,18	0,52	-0,72	-0,10
1911/1871	1,10	1,64	1,25	0,86	1,02	1,06	0,76	0,93

	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1911	3,44	1,91	8,81	4,35	0,66	2,19	8,00	1,74
1901	3,41	2,29	9,72	4,32	0,81	2,39	9,65	1,74
1881	3,53	2,73	11,10	4,56	1,21	3,00	10,47	1,94
1871	3,35	2,83	10,22	4,70	1,32	3,04	10,26	1,72
1911-1871	0,09	-0,92	-1,41	-0,35	-0,66	-0,85	-2,26	0,02
1911/1871	1,03	0,67	0,86	0,93	0,50	0,72	0,78	1,01

Fonte: vedi testo.

LA POPOLAZIONE MASCHILE SOPRA I 15 ANNI: DATI REGIONALI

1. Numeri assoluti (milioni di persone)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1911	1,139	0,421	1,532	1,023	0,889	0,897	0,334	0,229
1901	1,082	0,370	1,397	0,982	0,817	0,853	0,334	0,229
1881	1,018	0,300	1,252	0,934	0,767	0,770	0,319	0,205
1871	0,971	0,282	1,187	0,890	0,733	0,741	0,303	0,193
1911-1871	0,168	0,139	0,345	0,133	0,156	0,156	0,031	0,036
1911/1871	1,17	1,49	1,29	1,15	1,21	1,21	1,10	1,19

	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1911	0,448	0,410	1,029	0,669	0,139	0,391	1,205	0,282
1901	0,425	0,436	0,988	0,625	0,144	0,390	1,139	0,272
1881	0,348	0,425	0,978	0,524	0,163	0,401	0,958	0,238
1871	0,318	0,418	0,934	0,465	0,166	0,389	0,842	0,219
1911-1871	0,130	-0,008	0,095	0,204	-0,027	0,002	0,363	0,063
1911/1871	1,41	0,98	1,10	1,44	0,84	1,00	1,43	1,29

2. Quote del totale nazionale (percentuale)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1911	10,32	3,82	13,88	9,27	8,06	8,12	3,03	2,07
1901	10,32	3,53	13,32	9,37	7,79	8,14	3,19	2,18
1881	10,60	3,12	13,04	9,73	7,99	8,02	3,32	2,14
1871	10,73	3,11	13,12	9,83	8,10	8,18	3,34	2,14
1911-1871	-0,41	0,71	0,76	-0,56	-0,04	-0,06	-0,21	-0,07
1911/1871	0,96	1,23	1,06	0,94	1,00	0,99	0,91	0,97

	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1911	4,06	3,71	9,33	6,06	1,26	3,54	10,92	2,55
1901	4,05	4,16	9,42	5,96	1,37	3,72	10,87	2,59
1881	3,63	4,43	10,19	5,46	1,70	4,18	9,98	2,48
1871	3,52	4,62	10,32	5,14	1,83	4,30	9,30	2,42
1911-1871	0,54	-0,91	-0,99	0,92	-0,57	-0,76	1,62	0,13
1911/1871	1,15	0,80	0,90	1,18	0,69	0,82	1,17	1,05

Fonte: vedi testo.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE RELATIVA: INDICI REGIONALI^a

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1911	1,23	1,41	1,61	0,92	0,94	1,07	0,74	0,68
1901	1,18	1,32	1,58	0,98	0,84	1,02	0,76	0,67
1881	1,13	1,25	1,37	0,94	0,83	0,99	0,81	0,60
1871	1,07	1,06	1,36	1,01	0,91	0,99	0,88	0,70
1911-1871	0,16	0,35	0,25	-0,09	0,03	0,08	-0,14	-0,02
1911/1871	1,15	1,33	1,18	0,91	1,03	1,08	0,84	0,97

	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1911	0,85	0,51	0,94	0,72	0,52	0,62	0,73	0,68
1901	0,84	0,55	1,03	0,73	0,59	0,64	0,89	0,67
1881	0,97	0,62	1,09	0,83	0,71	0,72	1,05	0,78
1871	0,95	0,61	0,99	0,92	0,72	0,71	1,10	0,71
1911-1871	-0,10	-0,10	-0,05	-0,20	-0,20	-0,09	-0,37	-0,03
1911/1871	0,89	0,84	0,95	0,78	0,72	0,87	0,66	0,96

^arapporti tra le percentuali regionali del valore aggiunto industriale e le percentuali regionali della popolazione maschile sopra i 15 anni.

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: ITALIA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	49	71	102	142
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	455	491	644	827
2.02 Tabacco	21	21	22	28
2.03 Tessili	140	166	324	428
2.04 Abbigliamento	94	120	173	243
2.05 Pelli e cuoio	143	186	290	300
2.06 Legno	136	151	247	386
2.07 Metallurgiche	7	15	39	105
2.08 Meccaniche	231	317	453	828
2.09 Lavorazione dei minerali non metalliferi	51	71	109	260
2.10 Chimiche e affini	19	31	78	168
2.11 Carta, cartotecnica e poligrafiche	37	56	123	242
2.12 Foto-cinematografiche e varie	9	11	16	27
Totale	1343	1636	2519	3843
3. Costruzioni	274	340	339	697
4. Elettricità, gas e acqua	13	19	66	190
Totale generale	1678	2066	3026	4872

B. Percentuali settoriali del totale nazionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	2,9	3,5	3,4	2,9
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	27,1	23,8	21,3	17,0
2.02 Tabacco	1,3	1,0	0,7	0,6
2.03 Tessili	8,3	8,1	10,7	8,8
2.04 Abbigliamento	5,6	5,8	5,7	5,0
2.05 Pelli e cuoio	8,5	9,0	9,6	6,2
2.06 Legno	8,1	7,3	8,2	7,9
2.07 Metallurgiche	0,4	0,7	1,3	2,2
2.08 Meccaniche	13,7	15,4	15,0	17,0
2.09 Lavorazione dei minerali non metalliferi	3,1	3,5	3,6	5,3
2.10 Chimiche e affini	1,1	1,5	2,6	3,5
2.11 Carta, cartotecnica e poligrafiche	2,2	2,7	4,1	5,0
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,5	0,5	0,5	0,5
Totale	80,0	79,2	83,2	78,9
3. Costruzioni	16,3	16,5	11,2	14,3
4. Elettricità, gas e acqua	0,8	0,9	2,2	3,9
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: PIEMONTE

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	1,97	0,66	2,58	10,50
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	55,46	55,16	76,16	96,06
2.02 Tabacco	3,15	3,79	1,97	2,20
2.03 Tessili	14,53	19,16	50,92	83,28
2.04 Abbigliamento	10,51	13,00	22,60	28,73
2.05 Pelli e cuoio	14,39	18,89	27,84	26,27
2.06 Legno	16,27	18,03	26,91	40,18
2.07 Metallurgiche	0,78	2,49	6,42	13,01
2.08 Meccaniche	25,86	41,87	55,22	114,60
2.09 Lavoraz. dei min.	5,53	8,42	12,64	35,90
2.10 Chimiche e affini	2,51	5,06	11,68	24,83
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	5,02	8,51	19,32	36,91
2.12 Foto-cinematografiche e varie	1,35	0,56	1,94	1,98
Totale	155,36	194,95	313,62	503,93
3. Costruzioni	33,19	44,93	36,75	78,62
4. Elettricità, gas e acqua	2,84	6,54	15,73	25,69
Totale generale	193,36	247,09	368,68	618,75

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	1,0	0,3	0,7	1,7
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	28,7	22,3	20,7	15,5
2.02 Tabacco	1,6	1,5	0,5	0,4
2.03 Tessili	7,5	7,8	13,8	13,5
2.04 Abbigliamento	5,4	5,3	6,1	4,6
2.05 Pelli e cuoio	7,4	7,6	7,6	4,2
2.06 Legno	8,4	7,3	7,3	6,5
2.07 Metallurgiche	0,4	1,0	1,7	2,1
2.08 Meccaniche	13,4	16,9	15,0	18,5
2.09 Lavoraz. dei min.	2,9	3,4	3,4	5,8
2.10 Chimiche e affini	1,3	2,0	3,2	4,0
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	2,6	3,4	5,2	6,0
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,7	0,2	0,5	0,3
Totale	80,3	78,9	85,1	81,4
3. Costruzioni	17,2	18,2	10,0	12,7
4. Elettricità, gas e acqua	1,5	2,6	4,3	4,2
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: LIGURIA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	2,61	1,11	1,57	3,29
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	13,67	17,29	23,70	39,30
2.02 Tabacco	0,62	0,94	1,74	1,76
2.03 Tessili	3,77	4,63	8,28	11,07
2.04 Abbigliamento	2,32	3,45	6,15	8,31
2.05 Pelli e cuoio	4,13	5,80	9,50	9,24
2.06 Legno	4,74	5,35	9,31	15,62
2.07 Metallurgiche	0,01	2,15	6,79	19,86
2.08 Meccaniche	9,52	18,45	36,78	75,76
2.09 Lavoraz. dei min.	1,70	1,92	3,73	10,11
2.10 Chimiche e affini	0,71	1,47	3,52	10,76
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	2,75	3,25	5,79	11,02
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,61	1,45	0,93	0,61
Totale	44,55	66,14	116,21	213,43
3. Costruzioni	8,10	11,96	13,98	31,66
4. Elettricità, gas e acqua	0,14	1,38	8,85	14,45
Totale generale	55,40	80,59	140,60	262,83

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	4,7	1,4	1,1	1,3
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	24,7	21,5	16,9	15,0
2.02 Tabacco	1,1	1,2	1,2	0,7
2.03 Tessili	6,8	5,7	5,9	4,2
2.04 Abbigliamento	4,2	4,3	4,4	3,2
2.05 Pelli e cuoio	7,4	7,2	6,8	3,5
2.06 Legno	8,6	6,6	6,6	5,9
2.07 Metallurgiche	0,0	2,7	4,8	7,6
2.08 Meccaniche	17,2	22,9	26,2	28,8
2.09 Lavoraz. dei min.	3,1	2,4	2,7	3,8
2.10 Chimiche e affini	1,3	1,8	2,5	4,1
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	5,0	4,0	4,1	4,2
2.12 Foto-cinematografiche e varie	1,1	1,8	0,7	0,2
Totale	80,4	82,1	82,6	81,2
3. Costruzioni	14,6	14,8	9,9	12,0
4. Elettricità, gas e acqua	0,3	1,7	6,3	5,5
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: LOMBARDIA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	2,39	2,85	3,48	8,82
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	84,39	89,82	131,17	159,23
2.02 Tabacco	1,81	2,40	2,03	3,73
2.03 Tessili	43,64	57,10	146,43	199,54
2.04 Abbigliamento	17,31	21,36	31,41	39,47
2.05 Pelli e cuoio	19,36	23,55	38,65	40,28
2.06 Legno	23,58	26,03	47,78	76,96
2.07 Metallurgiche	1,28	3,19	8,71	26,11
2.08 Meccaniche	37,42	52,67	84,91	195,79
2.09 Lavoraz. dei min.	7,48	10,82	15,95	51,08
2.10 Chimiche e affini	2,60	5,04	23,95	32,42
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	8,35	13,02	32,73	66,96
2.12 Foto-cinematografiche e varie	1,57	1,54	3,85	11,66
Totale	248,78	306,55	566,56	903,23
3. Costruzioni	43,77	57,44	51,43	122,72
4. Elettricità, gas e acqua	4,78	3,47	14,35	55,69
Totale generale	299,71	370,30	635,83	1090,46

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,8	0,8	0,5	0,8
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	28,2	24,3	20,6	14,6
2.02 Tabacco	0,6	0,6	0,3	0,3
2.03 Tessili	14,6	15,4	23,0	18,3
2.04 Abbigliamento	5,8	5,8	4,9	3,6
2.05 Pelli e cuoio	6,5	6,4	6,1	3,7
2.06 Legno	7,9	7,0	7,4	7,1
2.07 Metallurgiche	0,4	0,9	1,4	2,4
2.08 Meccaniche	12,5	14,2	13,4	18,8
2.09 Lavoraz. dei min.	2,5	2,9	2,5	4,7
2.10 Chimiche e affini	0,9	1,4	3,8	3,0
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	2,8	3,5	5,1	6,1
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,5	0,4	0,6	1,1
Totale	83,0	82,8	89,1	82,8
3. Costruzioni	14,6	15,5	8,1	11,3
4. Elettricità, gas e acqua	1,6	0,9	2,3	5,1
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: VENETO

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	1,47	2,26	2,56	4,75
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	45,64	44,74	61,81	73,68
2.02 Tabacco	2,29	2,51	2,00	1,51
2.03 Tessili	8,72	11,14	25,55	41,51
2.04 Abbigliamento	8,61	8,91	13,92	17,51
2.05 Pelli e cuoio	11,28	14,20	18,65	19,59
2.06 Legno	15,95	16,23	26,19	43,41
2.07 Metallurgiche	0,60	0,90	1,56	2,80
2.08 Meccaniche	25,25	32,36	41,19	75,14
2.09 Lavoraz. dei min.	8,81	12,64	22,66	28,29
2.10 Chimiche e affini	1,19	2,80	5,63	10,68
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	4,21	4,83	10,00	18,61
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,99	0,49	0,55	1,66
Totale	133,54	151,75	229,72	334,41
3. Costruzioni	29,74	33,82	40,65	60,06
4. Elettricità, gas e acqua	1,23	0,59	4,00	14,27
Totale generale	165,99	188,42	276,93	413,48

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,9	1,2	0,9	1,1
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	27,5	23,7	22,3	17,8
2.02 Tabacco	1,4	1,3	0,7	0,4
2.03 Tessili	5,3	5,9	9,2	10,0
2.04 Abbigliamento	5,2	4,7	5,0	4,2
2.05 Pelli e cuoio	6,8	7,5	6,7	4,7
2.06 Legno	9,6	8,6	9,5	10,5
2.07 Metallurgiche	0,4	0,5	0,6	0,7
2.08 Meccaniche	15,2	17,2	14,9	18,2
2.09 Lavoraz. dei min.	5,3	6,7	8,2	6,8
2.10 Chimiche e affini	0,7	1,5	2,0	2,6
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	2,5	2,6	3,6	4,5
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,6	0,3	0,2	0,4
Totale	80,5	80,5	83,0	80,9
3. Costruzioni	17,9	17,9	14,7	14,5
4. Elettricità, gas e acqua	0,7	0,3	1,4	3,5
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: EMILIA-ROMAGNA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	1,08	1,85	1,60	3,02
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	31,97	31,24	48,14	78,90
2.02 Tabacco	3,15	2,16	2,30	2,52
2.03 Tessili	11,29	11,64	11,48	11,74
2.04 Abbigliamento	8,34	10,99	19,23	23,32
2.05 Pelli e cuoio	11,65	14,01	20,88	22,83
2.06 Legno	10,44	11,71	17,52	29,55
2.07 Metallurgiche	0,34	0,60	0,83	1,99
2.08 Meccaniche	15,66	20,71	27,20	59,48
2.09 Lavoraz. dei min.	2,35	2,75	4,07	21,63
2.10 Chimiche e affini	1,53	1,95	4,93	13,05
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	2,37	3,11	6,73	13,69
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,49	0,32	0,80	2,35
Totale	99,58	111,19	164,12	281,05
3. Costruzioni	22,69	23,67	28,40	72,55
4. Elettricità, gas e acqua	0,75	1,10	3,04	12,21
Totale generale	124,09	137,82	197,16	368,83

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,9	1,3	0,8	0,8
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	25,8	22,7	24,4	21,4
2.02 Tabacco	2,5	1,6	1,2	0,7
2.03 Tessili	9,1	8,4	5,8	3,2
2.04 Abbigliamento	6,7	8,0	9,8	6,3
2.05 Pelli e cuoio	9,4	10,2	10,6	6,2
2.06 Legno	8,4	8,5	8,9	8,0
2.07 Metallurgiche	0,3	0,4	0,4	0,5
2.08 Meccaniche	12,6	15,0	13,8	16,1
2.09 Lavoraz. dei min.	1,9	2,0	2,1	5,9
2.10 Chimiche e affini	1,2	1,4	2,5	3,5
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	1,9	2,3	3,4	3,7
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,4	0,2	0,4	0,6
Totale	80,2	80,7	83,2	76,2
3. Costruzioni	18,3	17,2	14,4	19,7
4. Elettricità, gas e acqua	0,6	0,8	1,5	3,3
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: TOSCANA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	6,29	9,80	14,48	25,69
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	33,57	34,03	46,77	53,79
2.02 Tabacco	1,67	3,42	5,21	5,37
2.03 Tessili	7,86	10,97	19,88	21,65
2.04 Abbigliamento	13,02	14,96	19,30	42,00
2.05 Pelli e cuoio	10,66	13,48	20,90	21,58
2.06 Legno	11,28	12,07	21,04	31,68
2.07 Metallurgiche	0,60	1,84	5,48	14,36
2.08 Meccaniche	17,71	22,88	31,03	57,73
2.09 Lavoraz. dei min.	7,44	9,64	16,01	35,89
2.10 Chimiche e affini	1,98	2,63	5,66	16,46
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	4,12	4,87	11,43	26,21
2.12 Foto-cinematografiche e varie	1,19	1,97	1,89	1,41
Totale	111,10	132,76	204,60	328,12
3. Costruzioni	18,07	20,02	27,10	51,62
4. Elettricità, gas e acqua	1,12	0,77	4,00	16,12
Totale generale	136,58	163,35	250,18	421,55

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	4,6	6,0	5,8	6,1
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	24,6	20,8	18,7	12,8
2.02 Tabacco	1,2	2,1	2,1	1,3
2.03 Tessili	5,8	6,7	7,9	5,1
2.04 Abbigliamento	9,5	9,2	7,7	10,0
2.05 Pelli e cuoio	7,8	8,3	8,4	5,1
2.06 Legno	8,3	7,4	8,4	7,5
2.07 Metallurgiche	0,4	1,1	2,2	3,4
2.08 Meccaniche	13,0	14,0	12,4	13,7
2.09 Lavoraz. dei min.	5,4	5,9	6,4	8,5
2.10 Chimiche e affini	1,4	1,6	2,3	3,9
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	3,0	3,0	4,6	6,2
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,9	1,2	0,8	0,3
Totale	81,3	81,3	81,8	77,8
3. Costruzioni	13,2	12,3	10,8	12,2
4. Elettricità, gas e acqua	0,8	0,5	1,6	3,8
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: MARCHE

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,75	1,23	0,92	1,70
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	10,65	9,69	12,46	15,10
2.02 Tabacco	1,59	1,42	1,58	1,59
2.03 Tessili	6,15	5,45	6,59	6,69
2.04 Abbigliamento	3,72	4,16	6,53	8,24
2.05 Pelli e cuoio	5,25	6,46	10,43	10,32
2.06 Legno	3,67	4,05	6,00	8,77
2.07 Metallurgiche	0,17	0,24	0,40	0,48
2.08 Meccaniche	7,88	9,94	11,92	15,77
2.09 Lavoraz. dei min.	1,18	1,72	2,16	8,28
2.10 Chimiche e affini	0,45	0,56	1,15	3,64
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,93	2,20	4,53	7,49
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,29	0,17	0,25	0,51
Totale	41,93	46,05	64,00	86,88
3. Costruzioni	6,92	8,31	7,51	15,88
4. Elettricità, gas e acqua	0,02	0,10	0,53	4,65
Totale generale	49,62	55,70	72,96	109,12

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	1,5	2,2	1,3	1,6
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	21,5	17,4	17,1	13,8
2.02 Tabacco	3,2	2,6	2,2	1,5
2.03 Tessili	12,4	9,8	9,0	6,1
2.04 Abbigliamento	7,5	7,5	8,9	7,5
2.05 Pelli e cuoio	10,6	11,6	14,3	9,5
2.06 Legno	7,4	7,3	8,2	8,0
2.07 Metallurgiche	0,3	0,4	0,5	0,4
2.08 Meccaniche	15,9	17,8	16,3	14,5
2.09 Lavoraz. dei min.	2,4	3,1	3,0	7,6
2.10 Chimiche e affini	0,9	1,0	1,6	3,3
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	1,9	4,0	6,2	6,9
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,6	0,3	0,3	0,5
Totale	84,5	82,7	87,7	79,6
3. Costruzioni	13,9	14,9	10,3	14,6
4. Elettricità, gas e acqua	0,0	0,2	0,7	4,3
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: UMBRIA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,08	0,02	0,64	1,62
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	6,76	6,40	7,51	9,50
2.02 Tabacco	0,00	0,00	0,00	0,08
2.03 Tessili	1,39	1,42	2,40	4,30
2.04 Abbigliamento	1,26	1,22	2,04	2,82
2.05 Pelli e cuoio	2,84	3,47	5,81	5,80
2.06 Legno	2,19	2,32	3,88	4,67
2.07 Metallurgiche	0,10	0,31	3,42	7,66
2.08 Meccaniche	4,43	5,32	8,11	9,00
2.09 Lavoraz. dei min.	0,91	1,05	1,31	3,70
2.10 Chimiche e affini	0,12	0,24	1,24	5,02
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,40	0,61	1,29	2,96
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,07	0,04	0,04	0,04
Totale	20,47	22,40	37,04	55,55
3. Costruzioni	4,76	4,17	5,77	10,11
4. Elettricità, gas e acqua	0,00	0,02	0,70	1,56
Totale generale	25,31	26,60	44,15	68,85

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,3	0,1	1,4	2,4
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	26,7	24,1	17,0	13,8
2.02 Tabacco	0,0	0,0	0,0	0,1
2.03 Tessili	5,5	5,3	5,4	6,2
2.04 Abbigliamento	5,0	4,6	4,6	4,1
2.05 Pelli e cuoio	11,2	13,1	13,1	8,4
2.06 Legno	8,6	8,7	8,8	6,8
2.07 Metallurgiche	0,4	1,2	7,7	11,1
2.08 Meccaniche	17,5	20,0	18,4	13,1
2.09 Lavoraz. dei min.	3,6	3,9	3,0	5,4
2.10 Chimiche e affini	0,5	0,9	2,8	7,3
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	1,6	2,3	2,9	4,3
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,3	0,1	0,1	0,1
Totale	80,9	84,2	83,9	80,7
3. Costruzioni	18,8	15,7	13,1	14,7
4. Elettricità, gas e acqua	0,0	0,1	1,6	2,3
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: LAZIO

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,56	0,79	0,67	2,59
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	16,27	18,22	26,11	25,76
2.02 Tabacco	0,98	0,99	0,95	1,01
2.03 Tessili	1,68	1,64	2,32	2,51
2.04 Abbigliamento	2,08	3,07	6,06	9,75
2.05 Pelli e cuoio	5,08	6,32	10,43	10,68
2.06 Legno	4,78	5,03	8,63	11,04
2.07 Metallurgiche	0,27	0,56	0,65	1,45
2.08 Meccaniche	8,17	11,06	15,58	28,57
2.09 Lavoraz. dei min.	1,97	2,98	3,41	8,49
2.10 Chimiche e affini	0,71	0,81	1,72	3,69
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	1,89	4,66	10,28	20,99
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,17	0,25	0,27	1,24
Totale	44,06	55,57	86,41	125,17
3. Costruzioni	10,66	13,41	12,05	32,94
4. Elettricità, gas e acqua	1,00	3,19	3,93	6,80
Totale generale	56,28	72,96	103,05	167,50

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	1,0	1,1	0,6	1,5
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	28,9	25,0	25,3	15,4
2.02 Tabacco	1,7	1,4	0,9	0,6
2.03 Tessili	3,0	2,2	2,3	1,5
2.04 Abbigliamento	3,7	4,2	5,9	5,8
2.05 Pelli e cuoio	9,0	8,7	10,1	6,4
2.06 Legno	8,5	6,9	8,4	6,6
2.07 Metallurgiche	0,5	0,8	0,6	0,9
2.08 Meccaniche	14,5	15,2	15,1	17,1
2.09 Lavoraz. dei min.	3,5	4,1	3,3	5,1
2.10 Chimiche e affini	1,3	1,1	1,7	2,2
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	3,4	6,4	10,0	12,5
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,3	0,3	0,3	0,7
Totale	78,3	76,2	83,9	74,7
3. Costruzioni	18,9	18,4	11,7	19,7
4. Elettricità, gas e acqua	1,8	4,4	3,8	4,1
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: ABRUZZI E MOLISE

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,04	0,13	0,27	1,37
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	12,79	13,85	14,74	16,78
2.02 Tabacco	0,00	0,00	0,00	0,01
2.03 Tessili	4,33	4,77	6,93	4,42
2.04 Abbigliamento	3,54	5,00	5,69	6,55
2.05 Pelli e cuoio	5,64	7,23	11,57	11,24
2.06 Legno	3,33	3,50	5,60	8,73
2.07 Metallurgiche	0,23	0,07	0,10	0,71
2.08 Meccaniche	8,21	10,59	11,95	14,20
2.09 Lavoraz. dei min.	1,19	1,62	2,03	6,68
2.10 Chimiche e affini	0,36	0,44	1,05	3,24
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,28	0,42	1,10	2,17
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,05	0,05	0,09	0,25
Totale	39,95	47,55	60,85	74,99
3. Costruzioni	7,23	8,44	7,51	13,63
4. Elettricità, gas e acqua	0,30	0,22	0,66	3,01
Totale generale	47,53	56,34	69,29	93,00

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,1	0,2	0,4	1,5
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	26,9	24,6	21,3	18,0
2.02 Tabacco	0,0	0,0	0,0	0,0
2.03 Tessili	9,1	8,5	10,0	4,8
2.04 Abbigliamento	7,4	8,9	8,2	7,0
2.05 Pelli e cuoio	11,9	12,8	16,7	12,1
2.06 Legno	7,0	6,2	8,1	9,4
2.07 Metallurgiche	0,5	0,1	0,1	0,8
2.08 Meccaniche	17,3	18,8	17,2	15,3
2.09 Lavoraz. dei min.	2,5	2,9	2,9	7,2
2.10 Chimiche e affini	0,7	0,8	1,5	3,5
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,6	0,7	1,6	2,3
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,1	0,1	0,1	0,3
Totale	84,1	84,4	87,8	80,6
3. Costruzioni	15,2	15,0	10,8	14,7
4. Elettricità, gas e acqua	0,6	0,4	1,0	3,2
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: CAMPANIA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	1,30	2,79	1,49	4,22
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	45,46	59,31	65,68	82,09
2.02 Tabacco	1,20	1,74	2,16	3,12
2.03 Tessili	20,88	23,22	25,49	25,74
2.04 Abbigliamento	9,46	11,89	16,94	22,78
2.05 Pelli e cuoio	16,05	22,23	35,67	37,92
2.06 Legno	14,81	17,46	25,67	37,67
2.07 Metallurgiche	1,41	1,85	3,16	11,33
2.08 Meccaniche	21,91	34,31	50,29	77,06
2.09 Lavoraz. dei min.	4,64	5,78	7,76	13,72
2.10 Chimiche e affini	2,61	4,54	7,88	15,80
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	4,64	7,30	11,64	20,95
2.12 Foto-cinematografiche e varie	1,45	3,79	4,98	3,90
Totale	144,53	193,42	257,31	352,10
3. Costruzioni	25,34	32,46	29,35	58,69
4. Elettricità, gas e acqua	0,49	0,71	6,00	14,10
Totale generale	171,66	229,37	294,16	429,11

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,8	1,2	0,5	1,0
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	26,5	25,9	22,3	19,1
2.02 Tabacco	0,7	0,8	0,7	0,7
2.03 Tessili	12,2	10,1	8,7	6,0
2.04 Abbigliamento	5,5	5,2	5,8	5,3
2.05 Pelli e cuoio	9,4	9,7	12,1	8,8
2.06 Legno	8,6	7,6	8,7	8,8
2.07 Metallurgiche	0,8	0,8	1,1	2,6
2.08 Meccaniche	12,8	15,0	17,1	18,0
2.09 Lavoraz. dei min.	2,7	2,5	2,6	3,2
2.10 Chimiche e affini	1,5	2,0	2,7	3,7
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	2,7	3,2	4,0	4,9
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,8	1,7	1,7	0,9
Totale	84,2	84,3	87,5	82,1
3. Costruzioni	14,8	14,2	10,0	13,7
4. Elettricità, gas e acqua	0,3	0,3	2,0	3,3
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: PUGLIE

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	3,03	4,52	4,30	6,34
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	24,40	23,81	28,15	46,62
2.02 Tabacco	0,09	0,06	0,20	2,23
2.03 Tessili	3,34	2,40	5,83	5,39
2.04 Abbigliamento	3,67	5,42	6,80	10,80
2.05 Pelli e cuoio	7,77	10,80	17,79	18,76
2.06 Legno	5,42	7,06	11,95	20,60
2.07 Metallurgiche	0,16	0,22	0,27	1,07
2.08 Meccaniche	9,97	12,60	23,82	30,45
2.09 Lavoraz. dei min.	1,83	2,33	4,81	10,09
2.10 Chimiche e affini	1,36	1,57	3,00	6,82
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,41	0,78	2,14	4,79
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,05	0,05	0,09	0,50
Totale	58,48	67,09	104,85	158,13
3. Costruzioni	17,46	22,44	20,37	39,72
4. Elettricità, gas e acqua	0,00	0,10	1,20	7,79
Totale generale	78,97	94,15	130,72	211,99

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	3,8	4,8	3,3	3,0
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	30,9	25,3	21,5	22,0
2.02 Tabacco	0,1	0,1	0,2	1,0
2.03 Tessili	4,2	2,6	4,5	2,5
2.04 Abbigliamento	4,6	5,8	5,2	5,1
2.05 Pelli e cuoio	9,8	11,5	13,6	8,9
2.06 Legno	6,9	7,5	9,1	9,7
2.07 Metallurgiche	0,2	0,2	0,2	0,5
2.08 Meccaniche	12,6	13,4	18,2	14,4
2.09 Lavoraz. dei min.	2,3	2,5	3,7	4,8
2.10 Chimiche e affini	1,7	1,7	2,3	3,2
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,5	0,8	1,6	2,3
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,1	0,1	0,1	0,2
Totale	74,1	71,3	80,2	74,6
3. Costruzioni	22,1	23,8	15,6	18,7
4. Elettricità, gas e acqua	0,0	0,1	0,9	3,7
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: BASILICATA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,01	0,10	0,15	0,82
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	6,42	6,10	6,25	6,83
2.02 Tabacco	0,00	0,00	0,00	0,00
2.03 Tessili	1,18	1,08	0,87	0,80
2.04 Abbigliamento	1,18	1,31	1,39	1,65
2.05 Pelli e cuoio	2,73	3,67	4,73	4,71
2.06 Legno	1,78	1,71	2,15	3,54
2.07 Metallurgiche	0,02	0,02	0,00	0,01
2.08 Meccaniche	3,89	4,51	4,36	5,09
2.09 Lavoraz. dei min.	0,47	0,64	0,70	1,29
2.10 Chimiche e affini	0,11	0,36	0,33	0,46
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,06	0,12	0,26	0,28
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,00	0,02	0,01	0,03
Totale	17,84	19,54	21,06	24,67
3. Costruzioni	4,33	5,34	3,24	6,02
4. Elettricità, gas e acqua	0,00	0,00	0,09	0,45
Totale generale	22,18	24,98	24,54	31,96

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,0	0,4	0,6	2,6
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	29,0	24,4	25,5	21,4
2.02 Tabacco	0,0	0,0	0,0	0,0
2.03 Tessili	5,3	4,3	3,5	2,5
2.04 Abbigliamento	5,3	5,2	5,7	5,2
2.05 Pelli e cuoio	12,3	14,7	19,3	14,7
2.06 Legno	8,0	6,9	8,8	11,1
2.07 Metallurgiche	0,1	0,1	0,0	0,0
2.08 Meccaniche	17,6	18,1	17,8	15,9
2.09 Lavoraz. dei min.	2,1	2,6	2,9	4,0
2.10 Chimiche e affini	0,5	1,5	1,3	1,4
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,3	0,5	1,1	0,9
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,0	0,1	0,1	0,1
Totale	80,4	78,2	85,8	77,2
3. Costruzioni	19,5	21,4	13,2	18,8
4. Elettricità, gas e acqua	0,0	0,0	0,4	1,4
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: CALABRIA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	0,93	0,80	1,00	1,27
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	15,67	17,52	19,56	24,24
2.02 Tabacco	0,00	0,00	0,00	0,00
2.03 Tessili	1,77	2,75	2,63	2,90
2.04 Abbigliamento	3,48	3,63	5,11	6,59
2.05 Pelli e cuoio	6,24	8,52	12,31	13,81
2.06 Legno	4,25	5,46	8,31	12,74
2.07 Metallurgiche	0,03	0,07	0,03	0,03
2.08 Meccaniche	8,07	9,35	9,47	12,72
2.09 Lavoraz. dei min.	0,96	1,32	1,60	5,26
2.10 Chimiche e affini	0,34	0,76	1,26	4,28
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,26	0,33	0,89	1,45
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,12	0,05	0,03	0,17
Totale	41,20	49,76	61,22	84,21
3. Costruzioni	8,93	11,26	9,80	19,37
4. Elettricità, gas e acqua	0,00	0,10	0,13	1,91
Totale generale	51,06	61,93	72,15	106,76

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	1,8	1,3	1,4	1,2
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	30,7	28,3	27,1	22,7
2.02 Tabacco	0,0	0,0	0,0	0,0
2.03 Tessili	3,5	4,4	3,7	2,7
2.04 Abbigliamento	6,8	5,9	7,1	6,2
2.05 Pelli e cuoio	12,2	13,8	17,1	12,9
2.06 Legno	8,3	8,8	11,5	11,9
2.07 Metallurgiche	0,1	0,1	0,0	0,0
2.08 Meccaniche	15,8	15,1	13,1	11,9
2.09 Lavoraz. dei min.	1,9	2,1	2,2	4,9
2.10 Chimiche e affini	0,7	1,2	1,8	4,0
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,5	0,5	1,2	1,4
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,2	0,1	0,0	0,2
Totale	80,7	80,4	84,9	78,9
3. Costruzioni	17,5	18,2	13,6	18,1
4. Elettricità, gas e acqua	0,0	0,2	0,2	1,8
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: SICILIA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	21,34	32,36	54,40	45,98
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	45,41	55,32	66,22	81,98
2.02 Tabacco	4,44	1,34	1,11	1,94
2.03 Tessili	9,05	8,45	7,58	6,17
2.04 Abbigliamento	4,95	10,72	8,58	12,28
2.05 Pelli e cuoio	17,47	23,89	39,28	41,24
2.06 Legno	11,40	12,66	23,43	33,11
2.07 Metallurgiche	0,97	0,45	1,04	1,54
2.08 Meccaniche	22,35	24,23	33,25	45,14
2.09 Lavoraz. dei min.	4,13	6,74	9,25	16,68
2.10 Chimiche e affini	2,35	2,64	4,59	16,36
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	1,15	1,74	4,24	6,47
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,54	0,26	0,25	0,48
Totale	124,22	148,43	198,833	263,41
3. Costruzioni	26,44	35,02	36,18	70,88
4. Elettricità, gas e acqua	0,33	0,55	2,52	9,49
Totale generale	172,32	216,36	291,92	389,76

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	12,4	15,0	18,6	11,8
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	26,4	25,6	22,7	21,0
2.02 Tabacco	2,6	0,6	0,4	0,5
2.03 Tessili	5,3	3,9	2,6	1,6
2.04 Abbigliamento	2,9	5,0	2,9	3,2
2.05 Pelli e cuoio	10,1	11,0	13,5	10,6
2.06 Legno	6,6	5,9	8,0	8,5
2.07 Metallurgiche	0,6	0,2	0,4	0,4
2.08 Meccaniche	13,0	11,2	11,4	11,6
2.09 Lavoraz. dei min.	2,4	3,1	3,2	4,3
2.10 Chimiche e affini	1,4	1,2	1,6	4,2
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,7	0,8	1,5	1,7
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,3	0,1	0,1	0,1
Totale	72,1	68,6	68,1	67,6
3. Costruzioni	15,3	16,2	12,4	18,2
4. Elettricità, gas e acqua	0,2	0,3	0,9	2,4
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI INDUSTRIALI: SARDEGNA

A. Valori assoluti (milioni di lire a prezzi 1911)

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	5,15	9,75	11,88	20,01
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	6,46	8,49	9,57	17,15
2.02 Tabacco	0,00	0,21	0,76	0,93
2.03 Tessili	0,42	0,20	0,82	0,28
2.04 Abbigliamento	0,55	0,91	1,25	2,17
2.05 Pelli e cuoio	2,48	3,50	5,57	5,73
2.06 Legno	2,10	2,33	3,62	7,75
2.07 Metallurgiche	0,02	0,04	0,15	0,38
2.08 Meccaniche	4,68	6,14	7,91	11,49
2.09 Lavoraz. dei min.	0,41	0,63	0,90	2,91
2.10 Chimiche e affini	0,08	0,13	0,40	0,50
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,17	0,25	0,64	1,05
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,05	0,01	0,02	0,20
Totale	17,42	22,84	31,59	50,55
3. Costruzioni	6,37	7,30	8,92	12,53
4. Elettricità, gas e acqua	0,00	0,16	0,28	1,81
Totale generale	28,95	40,05	52,68	84,90

B. Percentuali settoriali del totale regionale

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	17,8	24,4	22,6	23,6
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	22,3	21,2	18,2	20,2
2.02 Tabacco	0,0	0,5	1,4	1,1
2.03 Tessili	1,4	0,5	1,6	0,3
2.04 Abbigliamento	1,9	2,3	2,4	2,6
2.05 Pelli e cuoio	8,6	8,7	10,6	6,7
2.06 Legno	7,2	5,8	6,9	9,1
2.07 Metallurgiche	0,1	0,1	0,3	0,5
2.08 Meccaniche	16,2	15,3	15,0	13,5
2.09 Lavoraz. dei min.	1,4	1,6	1,7	3,4
2.10 Chimiche e affini	0,3	0,3	0,8	0,6
2.11 Carta, cartotecnica e poligr.	0,6	0,6	1,2	1,2
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,2	0,0	0,0	0,2
Totale	60,2	57,0	60,0	59,5
3. Costruzioni	22,0	18,2	16,9	14,8
4. Elettricità, gas e acqua	0,0	0,4	0,5	2,1
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi testo.

QUOTE REGIONALI DEI TOTALI SETTORIALI: 1871
(percentuali)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	4,0	5,3	4,9	3,0	2,2	12,8	1,5	0,2
2. Manif.								
2.01 Alim.	12,2	3,0	18,5	10,0	7,0	7,4	2,3	1,5
2.02 Tab.	15,0	3,0	8,6	10,9	15,0	8,0	7,6	0,0
2.03 Tess.	10,4	2,7	31,2	6,2	8,1	5,6	4,4	1,0
2.04 Abb.	11,2	2,5	18,4	9,2	8,9	13,9	4,0	1,3
2.05 Pelli	10,1	2,9	13,5	7,9	8,1	7,5	3,7	2,0
2.06 Legno	12,0	3,5	17,3	11,7	7,7	8,3	2,7	1,6
2.07 Met.	11,2	0,1	18,2	8,6	4,8	8,5	2,5	1,5
2.08 Mecc.	11,2	4,1	16,2	10,9	6,8	7,7	3,4	1,9
2.09 Min.	10,8	3,3	14,7	17,3	4,6	14,6	2,3	1,8
2.10 Chim.	13,2	3,8	13,7	6,3	8,1	10,4	2,4	0,6
2.11 Cart.	13,6	7,4	22,6	11,4	6,4	11,1	2,5	1,1
2.12 Varie	15,0	6,8	17,5	11,0	5,4	13,3	3,3	0,8
Totale	11,6	3,3	18,5	9,9	7,4	8,3	3,1	1,5
3. Cost.	12,1	3,0	16,0	10,9	8,3	6,6	2,5	1,7
4. Elett.	21,9	1,1	36,7	9,5	5,7	8,6	0,2	0,0
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	1,1	0,1	2,6	6,2	0,0	1,9	43,5	10,5
2. Manif.								
2.01 Alim.	3,6	2,8	10,0	5,4	1,4	3,4	10,0	1,4
2.02 Tab.	4,7	0,0	5,7	0,5	0,0	0,0	21,1	0,0
2.03 Tess.	1,2	3,1	14,9	2,4	0,8	1,3	6,5	0,3
2.04 Abb.	2,2	3,8	10,1	3,9	1,3	3,7	5,3	0,6
2.05 Pelli	3,6	3,9	11,2	5,4	1,9	4,4	12,2	1,7
2.06 Legno	3,5	2,5	10,9	4,0	1,3	3,1	8,4	1,5
2.07 Met.	3,9	3,3	20,1	2,4	0,3	0,5	13,8	0,3
2.08 Mecc.	3,5	3,6	9,5	4,3	1,7	3,5	9,7	2,0
2.09 Min.	3,9	2,3	9,1	3,6	0,9	1,9	8,1	0,8
2.10 Chim.	3,7	1,9	13,7	7,2	0,6	1,8	12,4	0,4
2.11 Cart.	5,1	0,8	12,5	1,1	0,2	0,7	3,1	0,5
2.12 Varie	1,9	0,6	16,1	0,5	0,0	1,3	6,0	0,5
Totale	3,3	3,0	10,8	4,4	1,3	3,1	9,2	1,3
3. Cost.	3,9	2,6	9,2	6,4	1,6	3,3	9,7	2,3
4. Elett.	7,7	2,3	3,8	0,0	0,0	0,0	2,5	0,0

Fonte: vedi testo.

QUOTE REGIONALI DEI TOTALI SETTORIALI: 1881
(percentuali)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	0,9	1,6	4,0	3,2	2,6	13,8	1,7	0,0
2. Manif.								
2.01 Alim.	11,2	3,5	18,3	9,1	6,4	6,9	2,0	1,3
2.02 Tab.	18,1	4,5	11,4	12,0	10,3	16,3	6,8	0,0
2.03 Tess.	11,5	2,8	34,4	6,7	7,0	6,6	3,3	0,9
2.04 Abb.	10,8	2,9	17,8	7,4	9,2	12,5	3,5	1,0
2.05 Pelli	10,2	3,1	12,7	7,6	7,5	7,2	3,5	1,9
2.06 Legno	11,9	3,5	17,2	10,7	7,8	8,0	2,7	1,5
2.07 Met.	16,6	14,3	21,3	6,0	4,0	12,3	1,6	2,1
2.08 Mecc.	13,2	5,8	16,6	10,2	6,5	7,2	3,1	1,7
2.09 Min.	11,9	2,7	15,2	17,8	3,9	13,6	2,4	1,5
2.10 Chim.	16,3	4,7	16,3	9,0	6,3	8,5	1,8	0,8
2.11 Cart.	15,2	5,8	23,2	8,6	5,5	8,7	3,9	1,1
2.12 Varie	5,1	13,1	14,0	4,5	2,9	17,9	1,5	0,4
Totale	11,9	4,0	18,7	9,3	6,8	8,1	2,8	1,4
3. Cost.	13,2	3,5	16,9	9,9	7,0	5,9	2,4	1,2
4. Elett.	34,4	7,3	18,3	3,1	5,8	4,0	0,5	0,1
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	1,1	0,2	3,9	6,4	0,1	1,1	45,6	13,7
2. Manif.								
2.01 Alim.	3,7	2,8	12,1	4,8	1,2	3,6	11,3	1,7
2.02 Tab.	4,7	0,0	8,3	0,3	0,0	0,0	6,4	1,0
2.03 Tess.	1,0	2,9	14,0	1,4	0,6	1,7	5,1	0,1
2.04 Abb.	2,6	4,2	9,9	4,5	1,1	3,0	8,9	0,8
2.05 Pelli	3,4	3,9	11,9	5,8	2,0	4,6	12,8	1,9
2.06 Legno	3,3	2,3	11,6	4,7	1,1	3,6	8,4	1,5
2.07 Met.	3,7	0,5	12,3	1,5	0,2	0,5	3,0	0,2
2.08 Mecc.	3,5	3,3	10,8	4,0	1,4	3,0	7,6	1,9
2.09 Min.	4,2	2,3	8,1	3,3	0,9	1,9	9,5	0,9
2.10 Chim.	2,6	1,4	14,6	5,1	1,2	2,5	8,5	0,4
2.11 Cart.	8,3	0,8	13,0	1,4	0,2	0,6	3,1	0,5
2.12 Varie	2,2	0,5	34,5	0,4	0,1	0,5	2,3	0,1
Totale	3,4	2,9	11,8	4,1	1,2	3,0	9,1	1,4
3. Cost.	3,9	2,5	9,5	6,6	1,6	3,3	10,3	2,1
4. Elett.	16,8	1,1	3,7	0,5	0,0	0,5	2,9	0,8

Fonte: vedi testo.

QUOTE REGIONALI DEI TOTALI SETTORIALI: 1901
(percentuali)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	2,5	1,5	3,4	2,5	1,6	14,2	0,9	0,6
2. Manif.								
2.01 Alim.	11,8	3,7	20,4	9,6	7,5	7,3	1,9	1,2
2.02 Tab.	9,0	7,9	9,2	9,1	10,4	23,7	7,2	0,0
2.03 Tess.	15,8	2,6	45,2	7,9	3,5	6,1	2,0	0,7
2.04 Abb.	13,1	3,6	18,2	8,0	11,1	11,2	3,8	1,2
2.05 Pelli	9,6	3,3	13,3	6,4	7,2	7,2	3,6	2,0
2.06 Legno	10,9	3,8	18,9	10,6	7,1	8,5	2,4	1,6
2.07 Met.	16,5	17,4	22,3	4,0	2,1	14,1	1,0	8,8
2.08 Mecc.	12,2	8,1	18,7	9,1	6,0	6,9	2,6	1,8
2.09 Min.	11,6	3,4	14,6	20,8	3,7	14,7	2,0	1,2
2.10 Chim.	15,0	4,5	30,7	7,2	6,3	7,3	1,5	1,6
2.11 Cart.	15,7	4,7	26,6	8,1	5,5	9,3	3,7	1,1
2.12 Varie	12,1	5,8	24,0	3,5	5,0	11,8	1,6	0,2
Totale	12,5	4,6	22,5	9,1	6,5	8,1	2,5	1,5
3. Cost.	10,8	4,1	15,2	12,0	8,4	8,0	2,2	1,7
4. Elett.	23,8	13,4	21,7	6,1	4,6	6,1	0,8	1,1
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	0,7	0,3	1,5	4,2	0,1	1,0	53,3	11,6
2. Manif.								
2.01 Alim.	4,1	2,3	10,2	4,4	1,0	3,0	10,3	1,5
2.02 Tab.	4,3	0,0	9,8	0,9	0,0	0,0	5,1	3,4
2.03 Tess.	0,7	2,1	7,9	1,8	0,3	0,8	2,3	0,3
2.04 Abb.	3,5	3,3	9,8	3,9	0,8	3,0	5,0	0,7
2.05 Pelli	3,6	4,0	12,3	6,1	1,6	4,2	13,5	1,9
2.06 Legno	3,5	2,3	10,4	4,8	0,9	3,4	9,5	1,5
2.07 Met.	1,7	0,3	8,1	0,7	0,0	0,1	2,7	0,4
2.08 Mecc.	3,4	2,6	11,1	5,3	1,0	2,1	7,3	1,7
2.09 Min.	3,1	1,9	7,1	4,4	0,6	1,5	8,5	0,8
2.10 Chim.	2,2	1,3	10,1	3,8	0,4	1,6	5,9	0,5
2.11 Cart.	8,4	0,9	9,5	1,7	0,2	0,7	3,4	0,5
2.12 Varie	1,7	0,5	31,1	0,6	0,1	0,2	1,6	0,1
Totale	3,4	2,4	10,2	4,2	0,8	2,4	7,9	1,3
3. Cost.	3,6	2,2	8,7	6,0	1,0	2,9	10,7	2,6
4. Elett.	5,9	1,0	9,1	1,8	0,1	0,2	3,8	0,4

Fonte: vedi testo.

QUOTE REGIONALI DEI TOTALI SETTORIALI: 1911
(percentuali)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	7,4	2,3	6,2	3,3	2,1	18,1	1,2	1,1
2. Manif.								
2.01 Alim.	11,6	4,8	19,3	8,9	9,5	6,5	1,8	1,1
2.02 Tab.	7,9	6,3	13,3	5,4	9,0	19,2	5,7	0,3
2.03 Tess.	19,5	2,6	46,6	9,7	2,7	5,1	1,6	1,0
2.04 Abb.	11,8	3,4	16,2	7,2	9,6	17,3	3,4	1,2
2.05 Pelli	8,8	3,1	13,4	6,5	7,6	7,2	3,4	1,9
2.06 Legno	10,4	4,0	19,9	11,2	7,7	8,2	2,3	1,2
2.07 Met.	14,5	18,9	24,9	2,7	1,9	13,7	0,5	7,3
2.08 Mecc.	13,8	9,2	23,6	9,1	7,2	7,0	1,9	1,1
2.09 Min.	13,8	3,9	19,6	10,9	8,3	13,8	3,2	1,4
2.10 Chim.	14,8	6,4	19,3	6,4	7,8	9,8	2,2	3,0
2.11 Cart.	15,3	4,6	27,7	7,7	5,7	10,8	3,1	1,2
2.12 Varie	7,3	2,3	43,2	6,2	8,7	5,2	1,9	0,1
Totale	13,1	5,6	23,5	8,7	7,3	8,5	2,3	1,4
3. Cost.	11,3	4,5	17,6	8,6	10,4	7,4	2,3	1,5
4. Elett.	13,5	7,6	29,3	7,5	6,4	8,5	2,4	0,8
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	1,8	1,0	3,0	4,5	0,6	0,9	32,4	14,1
2. Manif.								
2.01 Alim.	3,1	2,0	9,9	5,6	0,8	2,9	9,9	2,1
2.02 Tab.	3,6	0,0	11,2	7,9	0,0	0,0	6,9	3,3
2.03 Tess.	0,6	1,0	6,0	1,3	0,2	0,7	1,4	0,1
2.04 Abb.	4,0	2,7	9,4	4,4	0,7	2,7	5,1	0,9
2.05 Pelli	3,6	3,7	12,6	6,3	1,6	4,6	13,7	1,9
2.06 Legno	2,9	2,3	9,8	5,3	0,9	3,3	8,6	2,0
2.07 Met.	1,4	0,7	10,8	1,0	0,0	0,0	1,5	0,4
2.08 Mecc.	3,5	1,7	9,3	3,7	0,6	1,5	5,5	1,4
2.09 Min.	3,3	2,6	5,3	3,9	0,5	2,0	6,4	1,1
2.10 Chim.	2,2	1,9	9,4	4,1	0,3	2,5	9,7	0,3
2.11 Cart.	8,7	0,9	8,7	2,0	0,1	0,6	2,7	0,4
2.12 Varie	4,6	0,9	14,5	1,9	0,1	0,6	1,8	0,7
Totale	3,3	2,0	9,2	4,1	0,6	2,2	6,9	1,3
3. Cost.	4,7	2,0	8,4	5,7	0,9	2,8	10,2	1,8
4. Elett.	3,6	1,6	7,4	4,1	0,2	1,0	5,0	1,0

Fonte: vedi testo.

INDICI SETTORIALI DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE RELATIVA^a: 1871

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	0,4	1,7	0,4	0,3	0,3	1,6	0,5	0,1
2. Manif.								
2.01 Alim.	1,1	1,0	1,4	1,0	0,9	0,9	0,7	0,7
2.02 Tab.	1,4	1,0	0,7	1,1	1,9	1,0	2,3	0,0
2.03 Tess.	1,0	0,9	2,4	0,6	1,0	0,7	1,3	0,5
2.04 Abb.	1,0	0,8	1,4	0,9	1,1	1,7	1,2	0,6
2.05 Pelli	0,9	0,9	1,0	0,8	1,0	0,9	1,1	0,9
2.06 Legno	1,1	1,1	1,3	1,2	0,9	1,0	0,8	0,8
2.07 Met.	1,1	0,0	1,4	0,9	0,6	1,0	0,7	0,7
2.08 Mecc.	1,0	1,3	1,2	1,1	0,8	0,9	1,0	0,9
2.09 Min.	1,0	1,1	1,1	1,8	0,6	1,8	0,7	0,8
2.10 Chim.	1,2	1,2	1,0	0,6	1,0	1,3	0,7	0,3
2.11 Cart.	1,3	2,4	1,7	1,2	0,8	1,4	0,8	0,5
2.12 Varie	1,4	2,2	1,3	1,1	0,7	1,6	1,0	0,4
Totale	1,1	1,1	1,4	1,0	0,9	1,0	0,9	0,7
3. Cost.	1,1	1,0	1,2	1,1	1,0	0,8	0,8	0,8
4. Elett.	2,0	0,3	2,8	1,0	0,7	1,1	0,1	0,0
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	0,3	0,0	0,3	1,2	0,0	0,4	4,7	4,3
2. Manif.								
2.01 Alim.	1,0	0,6	1,0	1,0	0,8	0,8	1,1	0,6
2.02 Tab.	1,3	0,0	0,6	0,1	0,0	0,0	2,3	0,0
2.03 Tess.	0,3	0,7	1,4	0,5	0,5	0,3	0,7	0,1
2.04 Abb.	0,6	0,8	1,0	0,8	0,7	0,9	0,6	0,2
2.05 Pelli	1,0	0,9	1,1	1,1	1,0	1,0	1,3	0,7
2.06 Legno	1,0	0,5	1,1	0,8	0,7	0,7	0,9	0,6
2.07 Met.	1,1	0,7	2,0	0,5	0,2	0,1	1,5	0,1
2.08 Mecc.	1,0	0,8	0,9	0,8	0,9	0,8	1,0	0,8
2.09 Min.	1,1	0,5	0,9	0,7	0,5	0,4	0,9	0,3
2.10 Chim.	1,1	0,4	1,3	1,4	0,3	0,4	1,3	0,2
2.11 Cart.	1,4	0,2	1,2	0,2	0,1	0,2	0,3	0,2
2.12 Varie	0,6	0,1	1,6	0,1	0,0	0,3	0,6	0,2
Totale	0,9	0,6	1,0	0,8	0,7	0,7	1,0	0,5
3. Cost.	1,1	0,6	0,9	1,2	0,9	0,8	1,0	1,0
4. Elett.	2,2	0,5	0,4	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0

^arapporti tra le percentuali regionali dei totali settoriali e le percentuali regionali della popolazione maschile sopra i 15 anni.

Fonte: vedi testo.

INDICI SETTORIALI DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE RELATIVA^a: 1881

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	0,1	0,5	0,3	0,3	0,3	1,7	0,5	0,0
2. Manif.								
2.01 Alim.	1,1	1,1	1,4	0,9	0,8	0,9	0,6	0,6
2.02 Tab.	1,7	1,4	0,9	1,2	1,3	2,0	2,0	0,0
2.03 Tess.	1,1	0,9	2,6	0,7	0,9	0,8	1,0	0,4
2.04 Abb.	1,0	0,9	1,4	0,8	1,1	1,6	1,0	0,5
2.05 Pelli	1,0	1,0	1,0	0,8	0,9	0,9	1,0	0,9
2.06 Legno	1,1	1,1	1,3	1,1	1,0	1,0	0,8	0,7
2.07 Met.	1,6	4,6	1,6	0,6	0,5	1,5	0,5	1,0
2.08 Mecc.	1,2	1,9	1,3	1,0	0,8	0,9	0,9	0,8
2.09 Min.	1,1	0,9	1,2	1,8	0,5	1,7	0,7	0,7
2.10 Chim.	1,5	1,5	1,2	0,9	0,8	1,1	0,5	0,4
2.11 Cart.	1,4	1,9	1,8	0,9	0,7	1,1	1,2	0,5
2.12 Varie	0,5	4,2	1,1	0,5	0,4	2,2	0,5	0,2
Totale	1,1	1,3	1,4	1,0	0,9	1,0	0,8	0,6
3. Cost.	1,2	1,1	1,3	1,0	0,9	0,7	0,7	0,6
4. Elett.	3,2	2,3	1,4	0,3	0,7	0,5	0,2	0,0
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	0,3	0,0	0,4	1,2	0,1	0,3	4,6	5,5
2. Manif.								
2.01 Alim.	1,0	0,6	1,2	0,9	0,7	0,9	1,1	0,7
2.02 Tab.	1,3	0,0	0,8	0,1	0,0	0,0	0,6	0,4
2.03 Tess.	0,3	0,6	1,4	0,3	0,4	0,4	0,5	0,0
2.04 Abb.	0,7	0,9	1,0	0,8	0,6	0,7	0,9	0,3
2.05 Pelli	0,9	0,9	1,2	1,1	1,2	1,1	1,3	0,8
2.06 Legno	0,9	0,5	1,1	0,9	0,7	0,9	0,8	0,6
2.07 Met.	1,0	0,1	1,2	0,3	0,1	0,1	0,3	0,1
2.08 Mecc.	1,0	0,8	1,1	0,7	0,8	0,7	0,8	0,8
2.09 Min.	1,2	0,5	0,8	0,6	0,5	0,4	1,0	0,4
2.10 Chim.	0,7	0,3	1,4	0,9	0,7	0,6	0,9	0,2
2.11 Cart.	2,3	0,2	1,3	0,3	0,1	0,1	0,3	0,2
2.12 Varie	0,6	0,1	3,4	0,1	0,1	0,1	0,2	0,0
Totale	0,9	0,7	1,2	0,8	0,7	0,7	0,9	0,6
3. Cost.	1,1	0,6	0,9	1,2	0,9	0,8	1,0	0,9
4. Elett.	4,6	0,3	0,4	0,1	0,0	0,1	0,3	0,3

^arapporti tra le percentuali regionali dei totali settoriali e le percentuali regionali della popolazione maschile sopra i 15 anni.

Fonte: vedi testo.

INDICI SETTORIALI DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE RELATIVA^a: 1901

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	0,2	0,4	0,3	0,3	0,2	1,7	0,3	0,3
2. Manif.								
2.01 Alim.	1,1	1,0	1,5	1,0	1,0	0,9	0,6	0,5
2.02 Tab.	0,9	2,2	0,7	1,0	1,3	2,9	2,2	0,0
2.03 Tess.	1,5	0,7	3,4	0,8	0,5	0,8	0,6	0,3
2.04 Abb.	1,3	1,0	1,4	0,9	1,4	1,4	1,2	0,5
2.05 Pelli	0,9	0,9	1,0	0,7	0,9	0,9	1,1	0,9
2.06 Legno	1,1	1,1	1,4	1,1	0,9	1,0	0,8	0,7
2.07 Met.	1,6	4,9	1,7	0,4	0,3	1,7	0,3	4,0
2.08 Mecc.	1,2	2,3	1,4	1,0	0,8	0,8	0,8	0,8
2.09 Min.	1,1	1,0	1,1	2,2	0,5	1,8	0,6	0,6
2.10 Chim.	1,5	1,3	2,3	0,8	0,8	0,9	0,5	0,7
2.11 Cart.	1,5	1,3	2,0	0,9	0,7	1,1	1,2	0,5
2.12 Varie	1,2	1,7	1,8	0,4	0,6	1,5	0,5	0,1
Totale	1,2	1,3	1,7	1,0	0,8	1,0	0,8	0,7
3. Cost.	1,1	1,2	1,1	1,3	1,1	1,0	0,7	0,8
4. Elett.	2,3	3,8	1,6	0,6	0,6	0,7	0,3	0,5
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	0,2	0,1	0,2	0,7	0,1	0,3	4,9	4,5
2. Manif.								
2.01 Alim.	1,0	0,6	1,1	0,7	0,7	0,8	0,9	0,6
2.02 Tab.	1,1	0,0	1,0	0,2	0,0	0,0	0,5	1,3
2.03 Tess.	0,2	0,5	0,8	0,3	0,2	0,2	0,2	0,1
2.04 Abb.	0,9	0,8	1,0	0,7	0,6	0,8	0,5	0,3
2.05 Pelli	0,9	1,0	1,3	1,0	1,2	1,1	1,2	0,7
2.06 Legno	0,9	0,5	1,1	0,8	0,6	0,9	0,9	0,6
2.07 Met.	0,4	0,1	0,9	0,1	0,0	0,0	0,2	0,1
2.08 Mecc.	0,8	0,6	1,2	0,9	0,7	0,6	0,7	0,7
2.09 Min.	0,8	0,4	0,8	0,7	0,5	0,4	0,8	0,3
2.10 Chim.	0,5	0,3	1,1	0,6	0,3	0,4	0,5	0,2
2.11 Cart.	2,1	0,2	1,0	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2
2.12 Varie	0,4	0,1	3,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0
Totale	0,8	0,6	1,1	0,7	0,6	0,7	0,7	0,5
3. Cost.	0,9	0,5	0,9	1,0	0,7	0,8	1,0	1,0
4. Elett.	1,5	0,2	1,0	0,3	0,1	0,1	0,4	0,2

^arapporti tra le percentuali regionali dei totali settoriali e le percentuali regionali della popolazione maschile sopra i 15 anni.

Fonte: vedi testo.

INDICI SETTORIALI DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE RELATIVA^a: 1911

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	0,7	0,6	0,4	0,4	0,3	2,2	0,4	0,6
2. Manif.								
2.01 Alim.	1,1	1,2	1,4	1,0	1,2	0,8	0,6	0,6
2.02 Tab.	0,8	1,6	1,0	0,6	1,1	2,4	1,9	0,1
2.03 Tess.	1,9	0,7	3,4	1,0	0,3	0,6	0,5	0,5
2.04 Abb.	1,1	0,9	1,2	0,8	1,2	2,1	1,1	0,6
2.05 Pelli	0,8	0,8	1,0	0,7	0,9	0,9	1,1	0,9
2.06 Legno	1,0	1,1	1,4	1,2	0,9	1,0	0,7	0,6
2.07 Met.	1,4	5,0	1,8	0,3	0,2	1,7	0,2	3,5
2.08 Mecc.	1,3	2,4	1,7	1,0	0,9	0,9	0,6	0,5
2.09 Min.	1,3	1,0	1,4	1,2	1,0	1,7	1,1	0,7
2.10 Chim.	1,4	1,7	1,4	0,7	1,0	1,2	0,7	1,4
2.11 Cart.	1,5	1,2	2,0	0,8	0,7	1,3	1,0	0,6
2.12 Varie	0,7	0,6	3,1	0,7	1,1	0,6	0,6	0,1
Totale	1,3	1,5	1,7	0,9	0,9	1,1	0,7	0,7
3. Cost.	1,1	1,2	1,3	0,9	1,3	0,9	0,8	0,7
4. Elett.	1,3	2,0	2,1	0,8	0,8	1,0	0,8	0,4
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	0,4	0,3	0,3	0,7	0,5	0,3	3,0	5,5
2. Manif.								
2.01 Alim.	0,8	0,5	1,1	0,9	0,7	0,8	0,9	0,8
2.02 Tab.	0,9	0,0	1,2	1,3	0,0	0,0	0,6	1,3
2.03 Tess.	0,1	0,3	0,6	0,2	0,1	0,2	0,1	0,0
2.04 Abb.	1,0	0,7	1,0	0,7	0,5	0,8	0,5	0,4
2.05 Pelli	0,9	1,0	1,4	1,0	1,2	1,3	1,3	0,7
2.06 Legno	0,7	0,6	1,0	0,9	0,7	0,9	0,8	0,8
2.07 Met.	0,3	0,2	1,2	0,2	0,0	0,0	0,1	0,1
2.08 Mecc.	0,8	0,5	1,0	0,6	0,5	0,4	0,5	0,5
2.09 Min.	0,8	0,7	0,6	0,6	0,4	0,6	0,6	0,4
2.10 Chim.	0,5	0,5	1,0	0,7	0,2	0,7	0,9	0,1
2.11 Cart.	2,1	0,2	0,9	0,3	0,1	0,2	0,2	0,2
2.12 Varie	1,1	0,2	1,5	0,3	0,1	0,2	0,2	0,3
Totale	0,8	0,5	1,0	0,7	0,5	0,6	0,6	0,5
3. Cost.	1,2	0,5	0,9	0,9	0,7	0,8	0,9	0,7
4. Elett.	0,9	0,4	0,8	0,7	0,2	0,3	0,5	0,4

^arapporti tra le percentuali regionali dei totali settoriali e le percentuali regionali della popolazione maschile sopra i 15 anni.

Fonte: vedi testo.

**INDICI SETTORIALI DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE RELATIVA^a:
SOMMA DELLE DEVIAZIONI ASSOLUTE DA 1,0**

A. Somme semplici

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	16,5	17,9	17,5	14,8
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	2,6	3,3	3,4	3,6
2.02 Tabacco	10,9	10,1	10,7	8,8
2.03 Tessili	7,3	7,9	10,7	12,1
2.04 Abbigliamento	4,5	4,0	4,7	4,8
2.05 Pelli e cuoio	1,6	1,8	2,1	2,7
2.06 Legno	3,1	2,9	3,2	3,1
2.07 Metallurgiche	7,5	11,9	17,1	17,0
2.08 Meccaniche	2,0	3,5	4,9	6,7
2.09 Lavorazione dei minerali non metalliferi	5,6	6,0	6,8	5,3
2.10 Chimiche e affini	5,9	5,8	7,7	6,1
2.11 Carta, cartotecnica e poligrafiche	9,3	9,7	8,7	8,9
2.12 Foto-cinematografiche e varie	9,2	15,6	13,0	10,2
Totale	2,9	3,4	4,4	5,2
3. Costruzioni	2,1	2,9	2,5	3,4
4. Elettricità, gas e acqua	12,8	16,3	12,2	7,4

B. Somme ponderate con le quote settoriali del valore aggiunto complessivo

	(1) 1871	(2) 1881	(3) 1901	(4) 1911
1. Industrie estrattive	48	63	60	43
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	70	79	72	61
2.02 Tabacco	14	10	7	5
2.03 Tessili	61	63	114	106
2.04 Abbigliamento	25	23	27	24
2.05 Pelli e cuoio	14	16	20	17
2.06 Legno	25	21	26	24
2.07 Metallurgiche	3	8	22	37
2.08 Meccaniche	27	54	74	114
2.09 Lavorazione dei minerali non metalliferi	17	21	24	28
2.10 Chimiche e affini	6	9	20	21
2.11 Carta, cartotecnica e poligrafiche	20	26	36	45
2.12 Foto-cinematografiche e varie	5	8	7	5
Totale	232	269	366	410
3. Costruzioni	34	48	28	49
4. Elettricità, gas e acqua	10	15	27	29

^arapporti tra le percentuali regionali dei totali settoriali e le percentuali regionali della popolazione maschile sopra i 15 anni.

Fonte: vedi testo.

**LA FORZA LAVORO CENSITA PER SETTORI INDUSTRIALI
E IL VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO: STIME NAZIONALI**

A. Forza lavoro (migliaia di persone)

	(1)	(2)	(3)	(4)
	1871	1881	1901	1911
1. Industrie estrattive	40	60	93	113
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	265	294	302	312
2.02 Tabacco	12	11	13	21
2.03 Tessili	975	1333	783	625
2.04 Abbigliamento	458	630	634	722
2.05 Pelli e cuoio	297	340	412	377
2.06 Legno	263	319	365	430
2.07 Metallurgiche	11	13	23	51
2.08 Meccaniche	207	248	344	467
2.09 Lavorazione dei minerali non metalliferi	87	102	135	233
2.10 Chimiche e affini	11	16	23	53
2.11 Carta, cartotecnica e poligrafiche	31	41	59	95
2.12 Foto-cinematografiche e varie	14	20	21	22
Totale	2631	3367	3114	3408
3. Costruzioni	261	315	559	698
4. Elettricità, gas e acqua	1	1	13	33
Totale generale	2933	3743	3779	4252

B. Valore aggiunto per addetto (migliaia di lire a prezzi 1911)

	(1)	(2)	(3)	(4)
	1871	1881	1901	1911
1. Industrie estrattive	1,23	1,18	1,10	1,26
2. Industrie manifatturiere				
2.01 Alimentari	1,72	1,67	2,13	2,65
2.02 Tabacco	1,75	1,91	1,69	1,33
2.03 Tessili	0,14	0,12	0,41	0,68
2.04 Abbigliamento	0,21	0,19	0,27	0,34
2.05 Pelli e cuoio	0,48	0,55	0,70	0,80
2.06 Legno	0,52	0,47	0,68	0,90
2.07 Metallurgiche	0,64	1,15	1,70	2,06
2.08 Meccaniche	1,12	1,28	1,32	1,77
2.09 Lavorazione dei minerali non metalliferi	0,59	0,70	0,81	1,12
2.10 Chimiche e affini	1,73	1,94	3,39	3,17
2.11 Carta, cartotecnica e poligrafiche	1,19	1,37	2,08	2,55
2.12 Foto-cinematografiche e varie	0,64	0,55	0,76	1,23
Totale	0,51	0,49	0,81	1,13
3. Costruzioni	1,05	1,08	0,61	1,00
4. Elettricità, gas e acqua	9,00	19,00	5,08	5,76
Totale generale	0,57	0,55	0,80	1,15

Fonte: vedi testo.

LA FORZA LAVORO CENSITA PER SETTORI INDUSTRIALI:
DATI REGIONALI PER IL 1871 (numeri assoluti)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	1591	2108	1924	1189	868	5072	603	63
2. Manif.								
2.01 Alim.	32263	7952	49088	26549	18598	19530	6196	3930
2.02 Tab.	1763	349	1013	1281	1760	933	887	0
2.03 Tess.	57131	17807	171658	34311	58523	30897	30970	5460
di cui m.	21063	2965	45031	18137	8881	6898	4838	1467
f.	36068	14842	126627	16174	49642	23999	26132	3993
2.04 Abb.	51226	11287	84330	41956	40658	63456	18112	6129
2.05 Pelli	29848	8559	40150	23397	24169	22103	10896	5891
2.06 Legno	31516	9188	45673	30884	20213	21853	7113	4233
2.07 Met.	1215	13	1984	936	527	927	267	163
2.08 Mecc.	23161	8528	33518	22619	14027	15867	7061	3972
2.09 Lav.	9456	2899	12788	15056	4019	12717	2016	1554
2.10 Chim.	1424	405	1474	676	868	1122	254	67
2.11 Carta	4252	2328	7077	3567	2008	3490	786	339
2.12 Fot.	2062	932	2400	1510	743	1824	447	110
3. Cost.	31631	7719	41716	28344	21627	17222	6593	4541
4. Elett.	122	6	205	53	32	48	1	0
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	452	36	1047	2441	7	750	17205	4156
2. Manif.								
2.01 Alim.	9467	7439	26445	14193	3735	9118	26415	3758
2.02 Tab.	547	0	668	53	0	0	2481	0
2.03 Tess.	6620	49193	131374	82301	28228	143675	124028	2936
di cui m.	1899	3407	16428	2624	930	1389	7122	328
f.	4721	45786	114926	79677	27298	142286	116906	2608
2.04 Abb.	10114	17226	46107	17875	5741	16966	24117	2690
2.05 Pelli	10547	11690	33297	16113	5655	12936	36229	5146
2.06 Legno	9260	6456	28684	10504	3450	8236	22086	4059
2.07 Met.	425	358	2193	256	30	54	1504	38
2.08 Mecc.	7316	7361	19631	8934	3487	7232	20024	4189
2.09 Lav.	3373	2036	7931	3130	800	1647	7063	697
2.10 Chim.	401	202	1482	773	60	194	1336	47
2.11 Carta	1600	236	3930	348	53	222	972	145
2.12 Fot.	267	80	2217	75	0	179	826	75
3. Cost.	10160	6894	24157	16645	4127	8507	25203	6075
4. Elett.	43	13	21	0	0	0	14	0

Fonte: vedi testo.

LA FORZA LAVORO CENSITA PER SETTORI INDUSTRIALI:
DATI REGIONALI PER IL 1881 (numeri assoluti)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	552	933	2387	1892	1553	8211	1033	13
2. Manif.								
2.01 Alim.	33023	10352	53777	26789	18702	20372	5803	3832
2.02 Tab.	2051	506	1298	1359	1169	1849	769	0
2.03 Tess.	69018	19556	216982	40123	52601	41252	33088	5124
di cui m.	21041	3335	41141	16539	8389	7904	3924	1303
f.	47977	16221	175841	23584	44212	33348	29164	3821
2.04 Abb.	68234	18094	112099	46758	57663	78531	21832	6382
2.05 Pelli	34577	10615	43106	25988	25638	24674	11817	6354
2.06 Legno	38116	11317	55026	34309	24744	25505	8562	4906
2.07 Met.	2232	1929	2860	803	542	1649	213	281
2.08 Mecc.	32739	14427	41180	25298	16195	17892	7769	4160
2.09 Lav.	12068	2750	15507	18109	3944	13815	2469	1499
2.10 Chim.	2551	739	2540	1410	981	1323	280	119
2.11 Carta	6284	2396	9608	3565	2292	3597	1624	449
2.12 Fot.	994	2586	2755	878	575	3527	302	71
3. Cost.	41608	11074	53192	31320	21924	18539	7699	3858
4. Elett.	332	70	176	30	56	39	5	1
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	659	105	2336	3785	85	670	27121	8176
2. Manif.								
2.01 Alim.	10907	8295	35511	14254	3650	10491	33123	5086
2.02 Tab.	536	0	941	35	0	0	722	116
2.03 Tess.	5893	84254	170768	131920	36012	223910	195359	6946
di cui m.	1601	3436	16732	1731	776	1978	6089	144
f.	4292	80818	154036	130189	35236	221932	189270	6802
2.04 Abb.	16138	26260	62424	28468	6878	19031	56281	4752
2.05 Pelli	11558	13231	40679	19762	6717	15592	43718	6398
2.06 Legno	10624	7406	36901	14916	3618	11539	26760	4924
2.07 Met.	498	66	1656	195	21	63	403	33
2.08 Mecc.	8647	8277	26822	9852	3527	7313	18943	4800
2.09 Lav.	4275	2322	8277	3335	917	1887	9652	904
2.10 Chim.	407	223	2287	789	183	385	1330	68
2.11 Carta	3428	310	5388	573	91	247	1284	188
2.12 Fot.	440	89	6786	87	28	93	460	11
3. Cost.	12421	7817	30061	20785	4945	10431	32433	6757
4. Elett.	162	11	36	5	0	5	28	8

Fonte: vedi testo.

LA FORZA LAVORO CENSITA PER SETTORI INDUSTRIALI:
DATI REGIONALI PER IL 1901 (numeri assoluti)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	2346	1424	3163	2324	1451	13147	838	577
2. Manif.								
2.01 Alim.	35705	11108	61489	28978	22567	21925	5842	3519
2.02 Tab.	1129	996	1163	1145	1315	2982	904	0
2.03 Tess.	88361	14363	254113	44338	19922	34503	15399	4184
di cui m.	21504	2919	51114	11501	4567	8510	2288	833
f.	66857	11444	202999	32837	15355	25993	13111	3351
2.04 Abb.	82878	22546	115167	51037	70518	70755	23930	7496
2.05 Pelli	39584	13502	54954	26519	29688	29714	14828	8254
2.06 Legno	39722	13741	69056	38663	25866	31063	8857	5721
2.07 Met.	3845	4069	5222	934	499	3285	237	2049
2.08 Mecc.	41992	27965	64569	31324	20685	23600	9064	6164
2.09 Lav.	15694	4635	19803	28136	5058	19876	2687	1630
2.10 Chim.	3466	1044	7105	1670	1463	1679	340	367
2.11 Carta	9263	2777	15692	4795	3227	5478	2172	620
2.12 Fot.	2555	1230	5071	728	1061	2497	336	49
3. Cost.	60557	23031	84758	66989	46803	44660	12373	9512
4. Elett.	3001	1689	2738	763	580	763	101	134
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	606	244	1357	3900	138	910	49381	10786
2. Manif.								
2.01 Alim.	12239	6910	30790	13198	2929	9619	31044	4487
2.02 Tab.	546	0	1236	113	0	0	638	434
2.03 Tess.	4024	30495	67030	38979	7541	114025	43847	2129
di cui m.	833	2405	8847	2025	302	915	2631	285
f.	3191	28090	58183	36954	7239	113110	41216	1844
2.04 Abb.	22218	20867	62101	24952	5113	18734	31465	4568
2.05 Pelli	14827	16450	50717	25289	6725	17504	55855	7919
2.06 Legno	12746	8266	37886	17638	3178	12273	34580	5342
2.07 Met.	390	60	1891	163	0	18	623	87
2.08 Mecc.	11847	9088	38239	18112	3316	7204	25287	6013
2.09 Lav.	4235	2521	9642	5974	874	1985	11484	1116
2.10 Chim.	511	312	2339	889	98	375	1362	120
2.11 Carta	4927	527	5583	1024	123	428	2033	305
2.12 Fot.	354	115	6559	122	17	45	331	24
3. Cost.	19853	12371	48366	33571	5342	16153	59615	14693
4. Elett.	749	126	1145	229	17	24	480	54

Fonte: vedi testo.

LA FORZA LAVORO CENSITA PER SETTORI INDUSTRIALI:
DATI REGIONALI PER IL 1911 (numeri assoluti)

	(1) Piem.	(2) Lig.	(3) Lomb.	(4) Veneto	(5) Em.-Rom.	(6) Tosc.	(7) Marche	(8) Umbria
1. Estr.	8376	2623	7036	3790	2410	20493	1360	1296
2. Manif.								
2.01 Alim.	36207	14813	60016	27771	29738	20273	5693	3581
2.02 Tab.	1688	1351	2857	1158	1934	4114	1217	61
2.03 Tess.	108466	14420	254886	54070	15292	28203	11449	5601
di cui m.	24483	3009	51055	11552	4005	8381	1743	1147
f.	83983	11411	208831	42518	11287	19822	9706	4454
2.04 Abb.	85417	24717	117321	52062	69337	124867	24481	8379
2.05 Pelli	33039	11629	50670	24642	28714	27139	12976	7299
2.06 Legno	44781	17404	85774	48382	32930	35304	9775	5204
2.07 Met.	7388	9669	12713	1363	971	6992	236	3730
2.08 Mecc.	64676	42760	110503	42410	33569	32581	8902	5082
2.09 Lav.	32100	9039	45682	25302	19344	32093	7402	3306
2.10 Chim.	7903	3426	10319	3398	4154	5238	1158	1599
2.11 Carta	14513	4332	26327	7319	5382	10307	2945	1162
2.12 Fot.	1594	490	9401	1340	1896	1136	414	30
3. Cost.	78684	31683	122821	60111	72604	51662	15896	10123
4. Elett.	4441	2498	9627	2466	2110	2787	804	269
	(9) Lazio	(10) Ab.-Mol.	(11) Camp.	(12) Puglie	(13) Basil.	(14) Calab.	(15) Sic.	(16) Sard.
1. Estr.	2063	1092	3365	5061	656	1015	36679	15963
2. Manif.								
2.01 Alim.	9709	6325	30943	17573	2574	9135	30900	6463
2.02 Tab.	773	7	2394	1706	0	1	1491	715
2.03 Tess.	3267	8785	33519	15540	1981	49100	13351	1877
di cui m.	857	1152	7745	1405	208	755	1608	72
f.	2410	7633	25774	14135	1773	48345	11743	1805
2.04 Abb.	28992	19482	67723	32117	4901	19603	36504	6460
2.05 Pelli	13433	14136	47702	23601	5924	17376	51877	7204
2.06 Legno	12302	9726	41989	22959	3942	14199	36908	8641
2.07 Met.	708	348	5518	522	3	17	751	186
2.08 Mecc.	16122	8014	43489	17185	2871	7180	25478	6487
2.09 Lav.	7588	5975	12272	9022	1154	4705	14919	2605
2.10 Chim.	1173	1031	5029	2171	147	1363	5207	160
2.11 Carta	8255	854	8239	1884	109	570	2544	413
2.12 Fot.	998	201	3147	407	22	141	384	162
3. Cost.	32968	13640	58734	39749	6028	19382	70934	12541
4. Elett.	1176	521	2438	1347	77	330	1641	313

Fonte: vedi testo.

IL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA NEL 1911:
PARAGONE FRA LE STIME REGIONALI

	(1) Nuove stime ^a	(2) Stime Zamagni ^a	(3) Rapporto (1)/(2)
Piemonte	619	680	0,91
Liguria	263	307	0,86
Lombardia	1090	1030	1,06
Veneto	413	346	1,19
Emilia-Rom.	369	238	1,55
Toscana	422	316	1,34
Marche	109	58	1,88
Umbria	69	49	1,41
Lazio	168	131	1,28
Abruzzi-M.	93	39	2,38
Campania	429	245	1,75
Puglie	212	106	2,00
Basilicata	32	15	2,13
Calabria	107	41	2,61
Sicilia	390	143	2,73
Sardegna	85	41	2,07
Totale	4872	3886	1,25

^amilioni di lire correnti.

Fonte: vedi testo.

Riferimenti bibliografici

- Bardini, C. (1991), *L'economia energetica italiana*, in "Rivista di storia economica", n. s., vol. 8, n. unico, pp. 81-114.
- Federico, G. (1996), *Italy, 1860-1940: A Little-Known Success Story*, in "Economic History Review", vol. 49, n. 4, pp. 764-86.
- Fenoaltea, S. (1976), *Real Value Added and the Measurement of Industrial Production*, in "Annals of Economic and Social Measurement", vol. 5, n. 1, pp. 111-37.
- Fenoaltea, S. (1982), *The Growth of the Utilities Industries in Italy, 1861-1913*, in "Journal of Economic History", vol. 42, n. 3, pp. 601-27.
- Fenoaltea, S. (1983), *Italy*, in P. K. O'Brien (a cura di), *Railways and the Economic Development of Western Europe*, Londra, Macmillan, pp. 49-120.
- Fenoaltea, S. (1987), *Le costruzioni in Italia, 1861-1913*, in "Rivista di storia economica", n. s., vol. 4, n. 1, pp. 1-34.
- Fenoaltea, S. (1988a), *The Extractive Industries in Italy, 1861-1913: General Methods and Specific Estimates*, in "Journal of European Economic History", vol. 17, n. 1, pp. 117-25.
- Fenoaltea, S. (1988b), *The Growth of Italy's Silk Industry, 1861-1913: A Statistical Reconstruction*, in "Rivista di storia economica", n. s., vol. 5, n. 3, pp. 275-318.
- Fenoaltea, S. (1992), *Il valore aggiunto dell'industria italiana nel 1911*, in G. M. Rey (a cura di), *I conti economici dell'Italia. 2. Una stima del valore aggiunto per il 1911*, Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza, pp. 105-90.
- Fenoaltea, S. (2000), *The Growth of Italy's Wool Industry, 1861-1913: A Statistical Reconstruction*, in "Rivista di storia economica", n. s., vol. 16, n. 2, pp. 119-45.
- Fenoaltea, S. (2001a), *The Growth of Italy's Cotton Industry, 1861-1913: A Statistical Reconstruction*, in "Rivista di storia economica", n. s., vol. 17, pp. 139-71.
- Fenoaltea, S. (2001b), *Textile Production in Italy, 1861-1913*, dattiloscritto.
- Fenoaltea, S. (2001c), *Italian Industrial Production, 1861-1913: A Statistical Reconstruction*, dattiloscritto.
- Fenoaltea, S. e C. Bardini (2000), *Il valore aggiunto dell'industria*, in G. M. Rey (a cura di), *I conti economici dell'Italia. 3**.* *Il valore aggiunto per gli anni 1891, 1938, 1951*, Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza, pp. 113-238.
- Fuà, G. (1993), *La crescita economica: le insidie delle cifre*, Bologna, Il Mulino.
- Fuà, G. e S. Scuppa (1988), *Industrializzazione e deindustrializzazione delle regioni italiane secondo i censimenti demografici 1881-1981*, in "Economia Marche", vol. 7, n. 3, pp. 307-27.

- Istat [Istituto centrale di statistica] (1958), *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma, Istituto poligrafico.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio (1867), Direzione della statistica generale, *Statistica d'Italia. Popolazione. Parte I. Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Firenze, Barbera.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio (1876), *Statistica del Regno d'Italia. Censimento 31 dicembre 1871*, vol. III, Roma, Regia tipografia.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio (1884), Direzione generale della statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. III, Roma, Tipografia Bodoniana.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio (1904), Direzione generale della statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. IV, Roma, Bertero.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio (1915), Direzione generale della statistica e del lavoro, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. V, Roma, Bertero.
- Toniolo, G. (1988), *Storia economica dell'Italia liberale, 1850-1918*, Bologna, Il Mulino.
- Vitali, O. (1970), *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Roma, Istituto di Demografia dell'Università di Roma.
- Zamagni, V. (1978), *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Zamagni, V. (1987), *A Century of Change: Trends in the Composition of the Italian Labor Force, 1881-1981*, in "Historical Social Research", n. 44, pp. 36-97.